

- A. MARRADI
1985 «Problemi di credibilità dei sondaggi elettorali», in V. ZENO-ZENCOVICH (a cura di), *I sondaggi di opinione ed elettorali*, Napoli, Jovene, pp. 157-172.
- R. MANNIFIMER e G. MICHELI
1976 «Il comportamento elettorale a Milano», in *Rassegna Italiana di Sociologia*, XVII, pp. 619-639.
- G. MICHELI
1976 «Il comportamento individuale nell'analisi del dato aggregato», in *Il giornale degli economisti ed annali di economia*, XXV, pp. 429-448.
- P. NATALE
1985 «La bontà del modello», in *Rinascita*, n. 24.
- A. PARISI
1985 «La specificità del voto in Italia: interrogativi teorici e risposte della ricerca empirica», (cicl.), relazione presentata al convegno della SISE, Padova, 24-26 ottobre.
- A. PARISI e P.G. CORBETTA (a cura di)
1980 *Mobilità senza movimento*, Il Mulino, Bologna.
- A. PARISI e G. PASQUINO (a cura di)
1977 *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- W.R. ROBINSON
1950 «Ecological correlation and the behavior of individuals», in *American Sociological Review*, XV, pp. 351-357.
- H.M.A. SCHADEE e P. CORBETTA
1984 *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Il Mulino, Bologna.
- G. SANI
1977 «Le elezioni degli anni settanta: terremoto o evoluzione?», in PARISI e PASQUINO (1977, a cura di), pp. 67-102.
- L. TEISER
1963 *Least squares estimates of transition probabilities*, Stanford University Press, Stanford.

VOTO DI PREFERENZA, MOVIMENTO
DELL'ELETTORATO E MODELLI DI PARTITO.
L'ANDAMENTO DELLE PREFERENZE NELLE ELEZIONI
POLITICHE ITALIANE DEL QUINDICESIMO ANNO 1968-1983

di RENATO D'AMICO

1. *Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori*

Negli studi dedicati al tema del voto di preferenza (per la verità ancora davvero pochi nella letteratura sulle elezioni in Italia) si è sostenuto che il tasso di preferenza (termine ormai unanimemente accolto, e con il quale si indica la percentuale delle preferenze espresse sul totale delle esprimibili, secondo una scala che va dunque da 0 a 100 in valori percentuali) va considerato un indicatore dello scambio politico, essendo fortemente collegato al clientelismo, di notabilato o organizzato (P.A. Allum, 1964; G. Bettin, 1970; P.F. Furlong, 1977).

L'opinione trova fondamento in una serie di punti fermi cui hanno condotto non soltanto indagini specifiche, ma anche interessanti testimonianze politiche (A. Ancisi, 1976; R. Ducci, 1983). Punti fermi che si possono così rapidamente riassumere:

— il voto di preferenza segnala l'instaurarsi di una relazione dell'elettore con il soggetto individuale candidato; relazione in taluni casi persino indipendente da quella con il soggetto collettivo partito, e comunque premessa e veicolo di quest'ultima;

— il voto di preferenza costituisce una risorsa preziosa in mano all'elettore; risorsa che da parte sua il candidato è obbligato con ogni mezzo a catturare pena la mancata elezione; la consapevolezza da parte di entrambi gli attori del carattere decisivo di questo tipo di voto favorisce il gioco dello scambio politico, e allo stesso tempo restituisce al cittadino-elettore il ruolo di protagonista della «contrattazione»;

— il fenomeno delle preferenze non interessa omogeneamente tutto il territorio nazionale, ma piuttosto sancisce una netta divisione fra Nord e Sud del paese; la «cultura delle preferenze» è tipica del Mezzogiorno d'Italia: è qui che si concentra, per ragioni strutturali e culturali, un elettorato orientato verso una relazione prettamente individualistica con la politica, più disponibile al mercato dello scambio politico, e più facile alle lusinghe del clientelismo;

— fra i partiti italiani quello che maggiormente si avvantaggia delle preferenze è la DC: partito internamente articolato come un vero e proprio «arcipelago»; ma anche partito che da un quarantennio è alla guida del paese e della maggior parte delle realtà locali, specie nel Mezzogiorno, e

Un particolare debito di riconoscenza mi lega all'amico e collega Giuseppe Gangemi. Questo articolo nasce infatti da un progetto di lavoro ideato ed avviato in collaborazione con lui. Insieme abbiamo condotto l'indagine statistica sui tassi di preferenza, e lo stesso Gangemi ha anche steso un primo parziale testo di commento ai dati. Successivamente è toccato comunque a me riprendere quel lavoro fino alla presente versione. Tutta mia è dunque la responsabilità di quanto qui è scritto.

che da queste posizioni opera con profitto nel mercato dello scambio politico;

— la cattura delle preferenze è molto spesso affidata a pratiche degenerative del sistema della raccolta e riproduzione del consenso; al punto che con sempre maggiore insistenza si indica nel meccanismo delle preferenze una delle ragioni principali dei molti mali del nostro sistema politico, tanto da proporre l'abolizione.

Detta in termini diversi, allora, l'ipotesi ormai largamente diffusa, anche se non sempre apertamente espressa, è quella secondo cui un elevato tasso di preferenze sarebbe da ascrivere a quel tipo particolare di relazione partiti/elettori che viene definita dal cosiddetto «voto di scambio» (A. Parisi, G. Pasquino, 1977a). Sarebbe questo tipo di elettorato, cioè, quello che fa più massicciamente ricorso al voto di preferenza. Per converso, l'elettorato cosiddetto «d'opinione» ne farebbe poco uso.

In linea di principio non si vede, però, perché debba escludersi un ricorso all'uso del voto di preferenza nell'area del voto «d'opinione» o anche «di appartenenza». Non si vede perché, cioè, un elettorato, per il solo fatto di essere orientato verso i programmi («d'opinione») o caratterizzato da un legame particolare con l'area subculturale del partito di riferimento («d'appartenenza»), debba rinunciare ad esprimere preferenze per i candidati in lizza, anche in misura rilevante.

Del resto vi sono almeno due ragioni che convincono di questo. La prima consiste nel fatto che i partiti politici sono tutt'altro che delle realtà monolitiche. Non mi riferisco solo al correntismo esasperato di alcuni, ma anche alla oggettiva articolazione interna in aree e tendenze distinte sul piano ideologico e dei programmi. Articolazioni che non sfuggiranno ad un elettore attento. La seconda ragione è che non si riflette forse abbastanza sul fatto che il meccanismo delle preferenze è indispensabile nel nostro sistema elettorale per consentire l'elezione del personale politico, del tutto indipendentemente dalla volontà specifica degli elettori.

Torniamo così quasi al punto di partenza. Anche, cioè, se rappresentiamo un passo avanti l'ipotesi che fissa in un alto tasso di preferenza un indicatore del voto di scambio, e in un basso tasso un indicatore del voto di opinione, rimane da definire la soglia (quantitativa) discriminante fra i due tipi di voto. Quanto alto, e quanto basso, deve essere quel tasso per indicare l'uno o l'altro dei due tipi di voto? E soprattutto è intuitivo come quella soglia non possa essere fissata una volta per tutte, ma debba essere inevitabilmente variabile, sia in riferimento ai diversi partiti, che alle zone geografiche del paese.

Il fatto è che una direzione di analisi come quella che fa esclusivo riferimento all'entità dei tassi di preferenza, non conduce molto distante da un'ipotesi quasi «impressionistica». Non rimane allora che volgersi dalla dimensione quantitativa anche a quella qualitativa. Pur senza rinunciare al valore iniziale della prima ipotesi (fidandosi del dato grezzo), una

possibile strada da percorrere consiste nello studiare, nelle singole circoscrizioni, come si distribuiscono le preferenze complessivamente raccolte dal partito fra i candidati che ne compongono la lista. Si possono ipotizzare due casi estremi: una elevata concentrazione delle preferenze su alcuni candidati; o al contrario una loro forte dispersione fra tutti. Estremi, questi, fra i quali si collocano diverse combinazioni.

Procedendo su questo terreno, allora, sarebbe possibile avanzare letture diverse dei valori ottenuti dai partiti su base circoscrizionale. Non è la stessa cosa, infatti, se due liste ottengono analoghi tassi di preferenza (o lo stesso partito in due diverse circoscrizioni) laddove, ad esempio, per il primo le preferenze si concentrano su uno solo o su pochissimi candidati, e per il secondo si distribuiscono al contrario abbastanza equamente fra tutti o fra la maggior parte di essi.

In tal modo verrebbero dunque alla luce due tipi diversi di voto di preferenza. Nel primo caso (alta concentrazione su pochi o su un solo candidato) il voto di preferenza sarebbe espressione dell'adesione a un candidato per così dire «simbolico», ritenuto dall'elettorato come quello che rappresenta meglio il partito o incarna meglio gli orientamenti programmatici di quella determinata area politica. Il voto di preferenza sarebbe dunque una sorta di voto-rafforzativo del voto di lista. Nel secondo caso (alta dispersione fra tutti i candidati) il voto di preferenza sarebbe, invece, sintomo di una specifica relazione con il soggetto individuale candidato; relazione moltiplicata per tutti i candidati in lizza. Il voto di preferenza si configurerebbe dunque come tendenzialmente indipendente dal voto alla lista, ed anzi trainante di quest'ultimo.

L'ipotesi, allora, è che nel primo caso il fenomeno delle preferenze (tendenzialmente, anche se non necessariamente, contenuto) si colloca nell'area del voto di opinione, o anche, perché no?, del voto di appartenenza; nel secondo caso, invece, il fenomeno delle preferenze (tendenzialmente accentuato) si colloca nell'area del voto di scambio.

Il metodo che ho appena indicato è certamente ancora molto artigianale, e non è detto che dia risultati pienamente soddisfacenti. Mi pare però che possa egualmente contribuire a dipanare un fenomeno avvolto ancora di eccessiva genericità. Inutile dire, inoltre, che nel valutare l'indicatore concentrazione/dispersione delle preferenze fra i candidati in lista è indispensabile prestare attenzione a due variabili intervenienti con le quali più o meno apertamente tutti noi siamo sempre costretti a fare i conti: la zona territoriale di riferimento, nella presunzione di conoscere la composizione sociale del suo corpo elettorale e la cultura politica prevalente; ed il partito di riferimento, nella presunzione di conoscerne i meccanismi interni di selezione del personale politico.

Ho provato già in altra sede ad adottare questo metodo di analisi, calcolando per ciascun partito il rapporto percentuale fra le preferenze ottenute da ogni candidato e quelle ottenute dall'intera lista nella circo-

scrizione, disponendo poi i valori in diverse classi di ampiezza comprese fra lo 0 e il 15%, e misurando le frequenze (R. D'Amico, 1983). Riporto qui la Fig. 1 costruita seguendo appunto questa tecnica, e riferita al dato medio nazionale per le sole elezioni politiche del 1983. Ciò che risalta è una significativa differenza fra i partiti dell'area governativa e quelli dell'opposizione di destra e di sinistra. Fra i primi spicca il caso della DC, che si conferma nettamente come partito «arcepelago» dove particolarmente alta è la mobilitazione della struttura organizzativa per la raccolta di consenso individuale in un quadro concorrenziale fra i candidati in lista. Il partito più vicino alla DC, in questo, è il PSI per il quale la dispersione delle preferenze tende verso l'alto e favorisce un gran numero di candidati; il più distante è invece il PCI per il quale la dispersione delle preferenze tende verso le posizioni centrali. Spiccano inoltre i casi del PR e dello stesso MSI per via della forte concentrazione delle preferenze sul candidato primo della lista. Una tendenza analoga a quella comunista presenta DP, laici, PSDI, PRI e PLI, disposti esattamente a corona intorno alla DC, in special modo nelle posizioni medio-alte.

Da questa distinzione vorrei ora partire per ipotizzare due «modelli» di partito con riferimento al ricorso al mercato delle preferenze individuali. Relativamente ai tipi di partito mi rifaccio a due concetti centrali: quello di coesione organizzativa interna, nella prospettiva del livello di «istituzionalizzazione» (debole o forte) (A. Panebianco, 1982); e quello della disponibilità, o anche capacità di accesso, al mercato dello scambio politico, nella prospettiva della gestione e distribuzione di risorse pubbliche, misurata dalla posizione occupata nella gestione dei poteri nazionali e locale. A ciascuno dei due concetti sono riferite due modalità, scarsa ed elevata. Dal loro incrocio risulta il seguente schema con quattro tipi:

	disponibilità (e capacità) al mercato dello scambio politico	
	scarsa	elevata
coesione organizzativa interna	alta	I
	bassa	II
		III
		IV

Ai quattro tipi di partito corrisponderà anche una distinzione circa il grado di concentrazione/dispersione delle preferenze fra i candidati in lista. Nell'ipotesi I (di più) e II (di meno) avremo tendenzialmente un'alta concentrazione delle preferenze; nell'ipotesi III (di meno) e IV (di più) avremo invece tendenzialmente un'alta dispersione. È possibile inoltre

che il *continuum* concentrazione/dispersione assuma configurazioni diverse nelle quattro ipotesi considerate in relazione ai livelli bassi, medio-alti e alti dei tassi di preferenza individuali indicati secondo i criteri della Fig. 1.

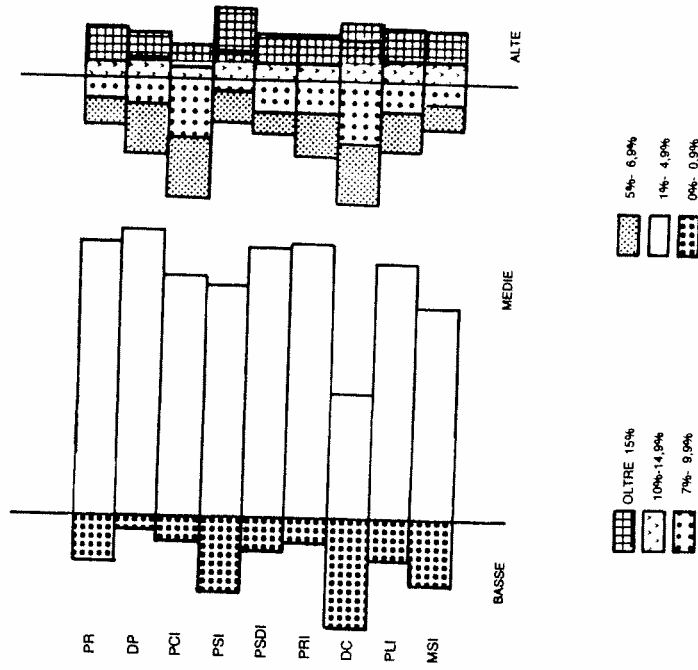


Fig. 1. Distribuzione dei candidati per classi di ampiezza secondo la percentuale di preferenze individuali ottenute sul totale di quelle registrate dalla lista nella circoscrizione. Dato medio nazionale per partito.

Da questo schema possiamo allora ricavare due modelli di partito, in corrispondenza in particolare alle ipotesi I e IV (mentre le ipotesi II e III costituiscono delle varianti intermedie); modelli che per comodità e pura convenzione indico come quelli del «partito di centro» e del «partito di opposizione».

Il modello del «partito di centro» corrisponderà all'ipotesi IV dello schema. Esso è contraddistinto da un'alta frammentazione organizzativa interna, e da una forte disposizione al mercato dello scambio politico. Alla scadenza elettorale ciò si traduce in un maggior impegno dei singoli candidati per la cattura delle preferenze; impegno che si svolge in un clima altamente concorrenziale. La cattura delle preferenze è affidata prevalentemente al rapporto di scambio con l'elettorato; rapporto reso possibile dalla quantità di risorse cui il candidato è in grado di poter accedere. Visto nella prospettiva del partito, così, quel rapporto risulta gestito da una pluralità di macchine organizzative, ciascuna articolata secondo diversi livelli di intermediazione fra candidato ed elettori (i procacciatori di consenso). Da parte sua, l'elettorato di questo partito, orientato verso un voto di scambio, è più disponibile ad anteporre il consenso verso il soggetto individuale candidato a quello verso il soggetto collettivo partito. Da qui un elevato tasso di preferenza individuale a molti candidati specie delle posizioni medio-alte.

Il modello del «partito di opposizione» corrisponderà invece all'ipotesi I dello schema. Esso è contraddistinto da un'alta coesione organizzativa interna, e da una scarsa disposizione al mercato dello scambio politico. Per l'esclusione dall'area di governo, l'accesso stesso alle risorse pubbliche, anzi, è reso problematico, e ciò rende difficile la stessa attivazione del mercato dello scambio. Minore è l'impegno dei singoli candidati per la cattura delle preferenze, ed è soprattutto al livello degli accordi interni d'apparato, piuttosto che nel ricorso al corpo elettorale, che è affidato il meccanismo della selezione del personale politico. Ciò produce un minor impegno dei candidati per la cattura delle preferenze e la scarsa attivazione di una pluralità di macchine organizzative. Da parte sua, l'elettorato di questo partito, orientato verso un voto di opinione (o di appartenenza) tende ad anteporre l'orientamento di voto verso il soggetto collettivo partito a quello verso i soggetti individuali candidati. Da qui contenuti tassi di preferenza alla lista, o anche tassi più elevati, ma risultanti però dal forte seguito personale dell'esponente capofila o di pochi leaders collocati nelle posizioni alte della lista.

Così definito, questo schema generale farà dunque da sfondo a tutta l'analisi condotta nelle pagine che seguono. Ma non più di tanto. Devo dire subito, infatti, che molto poco delle promesse avanzate fin qui potrà essere mantenuto nel proseguo di questo lavoro. Verificare le ipotesi proposte, specie con riferimento alla tipologia di relazione partito/elettori, avrebbe richiesto infatti, oltre probabilmente ad una revisione in sede teorica della stessa tipologia (specie per quanto concerne il più dibattuto tipo del «voto di scambio»), una ricerca ben diversa da questa. Rovesciando l'impostazione metodologica, pertanto, queste pagine non hanno lo scopo di verificare una ipotesi, ma piuttosto di offrire un contributo di informazione per consentirne una migliore articolazione.

L'articolo è nato dall'intenzione di rispondere all'esigenza di sintesi e di inquadramento generale del problema dei tassi di preferenza per le tornate elettorali politiche (Camera dei deputati) del periodo 1968-1983. Si è così scelto di adottare una unità di analisi decisamente ampia quale è quella circoscrizionale, malgrado il rischio della «ecological fallacy». La scelta di lavorare a livello circoscrizionale ha consentito di approfittare, per le elezioni degli anni dal 1963 al 1976, dei tassi di preferenza già calcolati da Scaramozzino (1979).

Al fine di poter indagare meglio i distinti orientamenti del corpo elettorale che si celano dietro i trends dei valori delle preferenze, si è ritenuto poi di svolgere un esame combinato, per ciascun partito, dell'andamento sia dei tassi di preferenza che delle percentuali dei voti di lista.

Per analizzare i dati ci si è limitati a quelle poche considerazioni che si possono ottenere, oltre che da un'attenta lettura dei dati grezzi, attraverso l'uso di una tecnica molto semplice proposta, crediamo per la prima volta, da Marradi (1976). La tecnica, cosiddetta dei diagrammi a dispersione, consiste nel correlare i risultati di coppie di elezioni contigue e nel confrontare l'andamento della retta di regressione così ricavata con la bisettrice degli assi ortogonali. Il funzionamento di questa tecnica, e gli spunti che se ne traggono ai fini dell'interpretazione, sono stati di recente spiegati con chiarezza da Gangemi (1982).

Così definiti i criteri di questo studio, e prima comunque di passare all'indagine sull'evoluzione dei tassi di preferenza singolarmente per ciascun partito, diamo adesso uno sguardo d'insieme.

2. Uno sguardo d'insieme

Nella Tab. 1 ho riportato i tassi di preferenza conseguiti dalle diverse liste nel complesso del paese nelle elezioni politiche fra il 1963 e il 1983.

Per comodità di raffronto presento anche, nella Tab. 2, le percentuali nazionali di voto ai partiti sempre nelle stesse elezioni politiche.

Se guardiamo al tasso di preferenza complessivo per tutte le liste (ultima riga in basso della Tab. 1) le tornate elettorali fra il 1968 e il 1983 non fanno registrare grossi sbalzi nell'uso del voto di preferenza da parte dell'elettorato italiano. Solo si noterà che il tasso di preferenza complessivo presenta una lieve tendenza all'aumento fra il 1963 e il 1972, per invertirsi poi in decremento a partire dal 1976 e fino al 1983. L'entità piuttosto limitata del campo di variazione, dal 27,3% del 1963 al 31,6% del 1972, e poi al 26,9% del 1983, non consente comunque di parlare di veri e propri processi evolutivi nell'uso di questo tipo di voto. Nel complesso dell'elettorato italiano l'abitudine a ricorrere al voto di preferenza è rimasta dunque sostanzialmente inalterata nel tempo.

Questa stabilità generale non è però il risultato di andamenti costanti dei tassi di preferenza dei singoli partiti. Al contrario, di elezione in

Tab. 1 - Tassi di preferenza nazionali. Varie elezioni.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983
DC	38,8	39,5	39,9	34,8	36,5	36,9
PSI	18,7	28,5 *	28,5	25,7	27,5	31,0
PSDI	18,8		23,0	19,0	18,9	26,2
PRI	26,4	27,0	23,0	19,6	20,2	18,4
PLI	27,8	24,8	21,9	19,9	18,1	20,5
PCI	23,6	21,9	21,3	20,6	18,9	19,7
PR				n.c.	15,6	12,0
NSU					20,8	
PDUP					9,9	
DP						
MSI	32,0	31,8	41,6	33,7	29,5	14,5
Tutti	29,3	30,3	31,6	27,5	27,0	26,9

* Nel 1968 il PSI e il PSDI si presentano unificati sotto la sigla del PSU.

Tab. 2 - Percentuali nazionali dei voti di lista. Varie elezioni.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983
DC	38,3	39,1	38,7	38,3	38,3	32,9
PSI	13,8	14,5 *	9,6	9,8	9,6	11,4
PSDI	6,1		5,1	3,4	3,8	4,1
PRI	1,4	2,0	2,9	3,1	3,0	5,1
PLI	7,0	5,8	3,9	1,3	1,9	2,9
PCI	25,3	26,9	27,1	34,4	30,4	29,9
PR				1,1	3,5	2,2
NSU					0,8	
PDUP					1,4	
DP						
MSI	5,1	4,5	8,7	6,1	5,3	1,5
Tutti						6,8

* Nel 1968 il PSI e il PSDI si presentano unificati sotto la sigla del PSU.

elettione i partiti subiscono fortune diverse. Solo nel caso del MSI e del PLI (per il primo i tassi crescono fino al 1972 per poi decrescere regolarmente; per il secondo i tassi decrescono inesorabilmente fino al 1979, per poi riprendere a salire con il 1983) gli andamenti presentano una qualche regolarità. Per il resto dei partiti sono invece assai altalenanti.

Né gli andamenti dei tassi di preferenza sono perfettamente in sintonia con quelli delle percentuali dei voti di lista. Per maggiore chiarezza ho riportato nella Tab. 3 rispettivamente le variazioni dei due tipi di voto fra un'elezione e l'altra per ciascun partito. Ebbene, non sempre

accade che ad un certo incremento dei voti di lista corrisponda un incremento dei tassi di preferenza, e viceversa. Né accade che le entità delle variazioni siano fra loro congruenti. Tutto questo dà la misura evidente di un accentuato «movimento» — per usare l'espressione opportunamente suggerita da Parisi (1980) — dell'elettorato italiano in tutto il periodo considerato. Movimento che ha duplice natura. Per un verso esso è determinato dal doppio fluire, per ciascuna elezione e per ciascun partito, di un elettorato in entrata e di uno in uscita. Elettori questi che hanno una diversa abitudine rispetto al voto di preferenza. Per altro verso il movimento è anche quello determinato dal mutevole orientamento del medesimo elettorato di partito, fra un'elezione e l'altra, a servirsi delle preferenze.

Vedrò più in dettaglio nei paragrafi successivi il senso di questo doppio movimento dell'elettorato per ciascun partito. Qui vorrei limitarmi a rimarcare i dati più salienti.

Inanzitutto si noterà come il fenomeno interessi un pó tutti i partiti e pressoché interamente tutte le tornate elettorali. Risalta così ad esempio il dato della DC che nel 1976, mentre subisce una lieve flessione in termini di voti di lista (apena lo 0,4%), vede decisamente ridursi il tasso di preferenza di ben 5,1 punti percentuali. Nelle elezioni del 1983 il fenomeno invece quasi si inverte. La DC subisce il ben noto crollo del 5,4% dei voti di lista. A questa fuga dell'elettorato democristiano fa però da contrappunto una massiccia mobilitazione di quello residuo per l'uso delle preferenze individuali. Il tasso, così, non solo non si flette, ma addirittura lievita di qualche decimale. Per il resto, la DC continua a confermarsi anche in questo quindicennio come il partito che trae maggior vantaggio dal mercato delle preferenze individuali.

Attenzione merita poi il caso del PSI, che uscito seriamente «bruciato» dall'esperienza dell'unificazione con il PSDI, rimasto, con più o meno titolo, nell'area governativa, sembra mutare profondamente la rotta. Per quanto assottigliato rispetto allo stesso 1963, l'elettorato socialista, infatti, partecipa con tanto attivismo nel 1972 al gioco delle preferenze da far balzare il tasso addirittura di 10 punti. La vicenda del 1972 cela dietro i risultati elettorali, come si dirà meglio più avanti, un processo di trasformazione del partito e di ricambio del suo corpo elettorale. Un processo, questo, che conduce il PSI ad abbandonare quei caratteri di partito di sinistra che lo assimilavano al PCI per ricorso al mercato delle preferenze individuali, per avvicinarsi con sempre maggiore determinazione al modello democristiano.

Lo stesso accade al PSDI, che dall'esperienza dell'unificazione non sembra essere uscito però con un volto elettorale del tutto diverso rispetto al passato. Nelle ultime elezioni del 1983 sia il nuovo elettorato che premia adesso il partito, sia quello tradizionale, si orientano infatti con ben più decisione che prima verso l'espressione di preferenze individuali.

Segno che il partito va aumentando il proprio spazio fra l'elettorato più disponibile a servirsi del voto di preferenza.

Per il PRI e il PLI, e soprattutto per quest'ultimo almeno fino al 1983, sembra potersi assistere ad una dinamica di trasformazione dell'elettorato (elettorato che già in partenza appare poco propenso a fare largo uso delle preferenze) di segno contrario a quella del PSI. Repubblicani e liberali, cioè, tendono a perdere l'elettorato più disponibile a mobilitarsi per le preferenze, ed anche quando guadagnano nuovi elettori si tratta di elettori poco propensi al gioco delle preferenze individuali. Solo nel 1983, e per il PLI, la situazione cambia del tutto (aumento sia dei voti di lista che dei tassi di preferenza). L'entità delle variazioni non è tale però da poter segnalare una vera e propria inversione di tendenza.

Il movimento dell'elettorato (o la mutevolezza dei suoi orientamenti di voto) non risparmia neppure le opposizioni di sinistra e destra. E nel PCI, e ancora di più negli altri partiti dell'estrema sinistra (si vedano in appendice a queste pagine i dati della Tab. 33) che vanno trovati i segni di quel modello del «partito di opposizione» di cui ho detto nel paragrafo precedente. Per il resto, le occasioni elettorali più significative a proposito del PCI si rivelano quella del 1968 e ancor più quella del 1976. In entrambi i casi il partito conquista consensi fra un elettorato che sembra poco aduso alle preferenze o, e più probabilmente, poco disponibile in queste occasioni a servirsi.

Una vera e propria «crisi» del rapporto candidati/elettori si manifesta invece nel caso del MSI. Dopo il picco del 1972, allorché le preferenze raggiungono il 41,6%, a partire dal 1976, infatti, anche quando l'elettorato missino tiene, o addirittura aumenta (come nell'occasione elettorale del 1983), diminuisce la sua disponibilità a servirsi delle preferenze. Alla fine del periodo, nel 1983, il tasso di preferenza nel complesso della nazione è sceso rispetto al 1972 di qualcosa come 16 punti percentuali. Anche per il MSI (partito pressoché totalmente escluso dall'area governativa al livello locale non meno che nazionale, e sul piano organizzativo interno sempre più fortemente coeso specie a partire dagli anni settanta) vale dunque quel modello di «partito di opposizione» di cui si è detto. Nel suo caso, però, l'entità dei tassi di preferenza rimane più elevata rispetto ai partiti della sinistra. Essa però non deve sorprendere più di tanto (il massimo viene raggiunto proprio in quella elezione del 1972 che ha fatto registrare anche il maggior successo elettorale del MSI nel corso dell'intero quindicennio) se solo si consideri che tali valori sono la risultante di un'alta concentrazione dei voti di preferenza individuali ai candidati capifila (si guardi alla Fig. 1 almeno per il 1983). Per l'elettorato missino, dunque, l'adesione si configura nettamente come adesione a un candidato «simbolo» (anche se questo di per sé non esclude una disponibilità a ricorrere massicciamente al mercato delle preferenze nell'ottica dello scambio laddove ciò si renda vantaggioso).

Partito	1968-63		1972-68		1976-72		1979-76		1983-79	
	t.p.	v.l.	t.p.	v.l.	t.p.	v.l.	t.p.	v.l.	t.p.	v.l.
DC	+0,7	+0,8	+0,4	-0,4	-5,1	-0,4	+1,7	-	+0,4	-5,4
PSI	-9,0	-5,4	+23,0	+0,2	-2,8	+0,2	+1,8	-0,2	+2,5	+1,8
PSDI	+0,6	+0,6	-4,0	+0,9	-3,4	+0,2	-0,1	+0,4	+7,3	+0,3
PRI	+3,0	-1,2	-2,9	-1,9	-2,0	-2,6	+0,6	-0,1	-1,8	+2,1
PLI	-1,7	+1,6	-0,6	+0,2	-0,7	+7,3	-1,7	-4,0	+0,8	-0,5
PCI	-1,7	+1,6	-0,6	+0,2	-0,7	+7,3	-1,7	-4,0	+0,8	-0,5
PR	-0,2	-0,6	+9,8	+4,2	-7,9	-2,6	-4,2	+2,4	-3,6	-1,3
MSI	-0,2	-0,6	+9,8	+4,2	-7,9	-2,6	-4,2	+2,4	-3,6	-1,3

Tab. 3 - Variazioni percentuali dei tassi di preferenza (t.p.) e dei voti di lista (v.l.) per ciascun partito per coppie di elezioni contigue fra il 1963 e il 1983. Dati riferiti al complesso della nazione.

3. Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud

La tesi di una progressiva, anche se relativa, «omogeneizzazione» dei comportamenti elettorali nel territorio nazionale ha trovato qualche sostenitore sin dalle previsioni di Galli (1968) e fino al lavoro più recente di Brusa (1983). In sostanza si è sostenuto che dal dopoguerra ad oggi si è assistito ad un tendenziale superamento delle tradizionali distanze fra le zone geopolitiche del paese. La relatività di questo processo di omogeneizzazione dipende non soltanto dal fatto che comunque una distanza, anche se minore, continua a esserci, ma soprattutto dal fatto che questa può essere misurata in riferimento a tre distinte prospettive d'analisi: quella delle differenze regionali (ad esempio fra Nord e Sud), quella delle differenze fra aree subculturali (zona rossa e zona bianca), e quella infine delle differenze fra capoluogo e provincia.

Recentemente altri contributi hanno contestato quelle contraddittorie conclusioni (R. Pavsic, 1985; R. Cartocci, 1985; P. Corbetta - A. Parisi, 1985), rilevando che una diminuzione della eterogeneità si è avuta solo nel periodo fra il 1946 e il 1958, mentre successivamente le differenze geopolitiche permangono come un costante fattore di diversificazione dei comportamenti elettorali del paese. Semmai più rilevante — suggeriscono Corbetta e Parisi (1985) — è sottolineare la specificità di alcune elezioni «di svolta»: elezioni che accentuano l'eterogeneità territoriale del comportamento elettorale e frammentano il paese (1946 e 1976), ed elezioni che accentuano invece l'omogeneità e unificano il paese (1963 e 1983).

Questa analisi della omogeneità/eterogeneità è tutta condotta sul terreno dei voti di lista. Cosa accade se da questo terreno ci spostiamo a quello dei voti di preferenza? Limitiamoci alla sola prospettiva delle differenze fra zone geografiche del paese. E fermiamoci per il momento a considerare il solo arco di tempo che va dalle elezioni del 1968 a quelle del 1983.

Ebbene, quindici anni di forte instabilità elettorale, di rovesciamenti di fronte e restaurazioni, di rotture e ricomposizioni dei tradizionali ranghi dei partiti non sono serviti a modificare l'esistenza nel paese di «due Italie», ciascuna con caratteristiche nette e distinte per ciò che concerne l'uso del voto di preferenza. Il fenomeno si ricava con evidenza dalla Tab. 4 dove ho riportato i tassi complessivi riscossi dalle liste in queste elezioni nelle quattro grandi aree geografiche in cui ho distinto il paese: Nord, Centro, Meridione ed Isole. L'elettorato meridionale e delle Isole continua a confermarsi come quello contraddistinto dalla «cultura delle preferenze»; quello settentrionale e del Centro come il meno disponibile a ricorrere a questo tipo di voto.

Se poi allarghiamo per un momento l'orizzonte di analisi all'intero arco di tempo delle elezioni repubblicane a partire dal 1948, il fenomeno

	1963	1968	1972	1976	1979	1983
Nord	18,7	19,1	19,5	18,9	16,5	16,3
Centro	28,5	27,3	39,6	25,1	24,6	24,2
Meridione	46,1	50,8	52,0	44,3	45,3	45,2
Isole	44,9	46,0	46,2	37,4	41,1	40,5
Totale Italia	29,2	30,2	31,0	27,5	27,0	26,9

Tab. 4 - Tassi di preferenza a tutti i partiti per grandi zone geografiche. Vantaggi elettorali.

della eterogeneità dei comportamenti elettorali per grandi zone geografiche, oltre a risalire con maggiore nettezza, ne risulta meglio precisato. Come indice di dualismo Nord-Sud ho calcolato, molto semplicemente, per ogni elezione le differenze percentuali fra i valori dei tassi di preferenza delle sole due grandi aree territoriali dell'Italia del Nord e dell'Italia meridionale (le aree più significative). L'andamento di questi indici riportato nella Fig. 2 segnala senza mezzi termini come non soltanto non vi sia stato un progressivo superamento della eterogeneità, ma come al contrario si siano sempre più venute approfondendo le distanze fra Nord e Sud nell'uso del voto di preferenza. Il trend non è però perfettamente regolare. La distanza, cominciata in modo contenuto nel 1948, si accentua progressivamente sino al culmine del 1972, allorché il distacco fra Nord e Sud supera addirittura i 30 punti percentuali (come dire che al Nord poco meno di 2 elettori su 10 utilizzano tutte le preferenze; al Sud oltre 5). E questo andamento, si badi bene, è il risultato di una doppia evoluzione di comportamento elettorale: al Nord il tasso di preferenza che comincia nel 1948 al 26,7% discende fino al 1972 al 19,5%; al Meridione il tasso che comincia nel 1948 al 41,4% cresce fino al 1972 al 52,0%.

La regolarità del trend si interrompe bruscamente nel 1976, per poi riprendere a salire, sia pure più lievemente che in passato, alle scadenze



Fig. 2 - Andamento dell'indice di dualismo Nord-Sud relativo ai tassi di preferenza dal 1948 al 1983.

elettorali successive. Come nello studio di Corbetta e Parisi (1985), anche per noi dunque le elezioni del 1976 costituiscono elezioni «di svolta», nel senso però di produrre una maggiore unificazione del paese nell'uso del voto di preferenza. A parte la specificità di queste elezioni (altre sulle quali converrebbe approfondire l'analisi sono quelle del 1953 e del 1972 per l'opposta tendenza che fanno registrare), rimane comunque la conclusione della permanenza di un netto dualismo Nord-Sud.

Quanto poi all'andamento delle preferenze per partito, le tabelle dalla n. 5 alla n. 11 indicano con chiarezza come quel dualismo non risparmi alcun partito. L'unica lista che si differenzia dalle altre è quella del PRI, ma solo per il fatto che l'elevato ricorso al mercato delle preferenze caratterizza l'elettorato repubblicano più delle Isole che del Meridione.

Non per tutti i partiti, comunque, il dualismo Nord-Sud si presenta con le medesime proporzioni. Il dato più netto riguarda la DC: Nord e Sud fanno registrare valori fra loro più vicini che nel caso di altri partiti. In poche parole l'elettorato democristiano delle diverse zone del paese tende a somigliarsi relativamente di più quanto a ricorso al mercato delle preferenze individuali (anche se poi in termini assoluti rimane il fatto che il Sud decreta tassi all'incirca doppi rispetto a quelli registrati nel Nord).

Lo stesso accade per il PLI, seppure con misura assai più modesta (il PLI è fra i partiti che meno si avvantaggia del voto di preferenza).

Decisamente più netti sono invece i casi del MSI e del PSDI per i quali i tassi di preferenza sono nel Meridione più che tripli e talvolta persino quadrupli rispetto ai valori registrati nel Nord del paese.

Da rimarcare è inoltre il fatto che molto vicino al PSDI e al MSI è il caso del maggior partito di opposizione: il PCI. Il dato è anche rilevante per un'altra ragione: vale a dire il fatto che il forte dualismo Nord-Sud si mantiene nonostante il diverso ruolo politico del PCI, al governo in numerose realtà locali del Settentrione e del Centro, all'opposizione in quasi tutto il Meridione e le Isole. Sarebbe dunque che per questo partito l'orientamento verso il mercato delle preferenze non sia tanto determinato dal ruolo occupato nella gestione del potere (e dunque dalla possibilità di accesso al mercato dello scambio politico), quanto da altri fattori: probabilmente i meccanismi regolativi interni al partito per la selezione del personale politico, e il grado elevato di coesione organizzativa. Inoltre se ne ricava come la diversa abitudine e disposizione dell'elettorato comunista all'uso del voto di preferenza costituisca un dato strutturale e scarsamente modificabile. Due elementi, dunque, la cultura del partito e quella del suo elettorato, che confermano l'impostazione già avanzata in precedenza di assimilare il PCI al modello teorico del «partito di opposizione».

Quanto infine al PSI e al PRI, il primo fa registrare anch'esso un forte dualismo Nord-Sud (il tasso di preferenza del Meridione tende ad essere tre volte superiore a quello del Nord, e su valori elevati), il secondo più

Tab. 5 - Tassi di preferenza alla DC per grandi zone geografiche. Vane elezioni.

	1963	1968 *	1972	1976	1979	1983
Nord	26,6	26,7	27,5	25,8	23,7	23,7
Centro	39,1	37,4	39,7	32,8	35,3	34,8
Meridione	56,0	60,5	60,6	50,4	54,4	54,2
Isole	55,4	56,4	54,8	45,1	52,8	55,2
Totale Italia	38,8	39,5	39,9	34,8	36,5	36,9
* Dati relativi al PSU.						
Nord	10,0	16,8	16,8	15,8	15,4	16,6
Centro	20,0	28,4	25,7	22,2	24,3	28,3
Meridione	36,5	52,7	53,3	48,1	49,0	51,1
Isole	37,4	46,7	48,9	40,8	46,1	45,9
Totale Italia	18,8	28,5	28,5	25,7	27,1	31,0

Tab. 6 - Tassi di preferenza al PSI per grandi zone geografiche. Vane elezioni.

	1963	1968 *	1972	1976	1979	1983
Nord	12,2	16,8	14,3	9,9	8,0	12,7
Centro	20,9	28,4	26,9	20,4	21,9	26,8
Meridione	35,2	52,7	42,4	39,0	33,8	43,9
Isole	29,2	46,7	35,7	28,1	30,9	37,5
Totale Italia	18,8	28,5	23,0	19,0	18,9	26,2
* Dati relativi al PSU.						

Tab. 7 - Tassi di preferenza al PSDI per grandi zone geografiche. Vane elezioni.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983
Nord	20,1	16,1	14,5	13,5	12,2	12,1
Centro	25,5	26,9	26,5	21,7	20,6	18,9
Meridione	30,1	34,3	34,2	31,6	34,4	34,7
Isole	37,0	39,2	41,3	32,6	37,2	36,2
Totale Italia	26,4	27,0	23,0	19,6	20,2	18,6

Tab. 8 - Tassi di preferenza al PRI per grandi zone geografiche. Vane elezioni.

Tab. 11 - Tassi di preferenza al MSI-DN per grandi zone geografiche. Vane elezioni.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983
Totale Italia	32,5	31,8	41,6	33,7	29,5	25,7
Isole	40,6	37,4	47,2	36,6	34,1	30,8
Meridione	46,5	48,7	58,0	48,1	44,2	40,3
Centro	34,1	32,5	41,9	32,8	27,6	23,7
Nord	15,1	13,4	20,1	16,3	12,7	10,6

Tab. 10 - Tassi di preferenza al PCI per grandi zone geografiche. Vane elezioni.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983
Totale Italia	23,6	21,9	21,3	20,6	18,9	19,7
Isole	38,5	39,3	36,9	28,3	29,7	31,2
Meridione	38,6	42,0	41,1	37,1	37,2	37,2
Centro	21,8	18,4	19,8	18,8	17,0	17,7
Nord	14,5	12,3	11,7	13,1	11,0	12,0

Tab. 9 - Tassi di preferenza al PRI per grandi zone geografiche. Vane elezioni.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983
Totale Italia	27,8	24,8	21,9	19,9	18,1	20,7
Isole	46,2	37,3	33,9	27,9	29,4	33,7
Meridione	40,2	38,1	36,6	30,7	29,2	34,9
Centro	29,0	26,6	23,4	18,0	18,8	17,7
Nord	19,9	19,4	16,9	15,5	14,2	15,7

contenuto (il tasso di preferenza del Meridione è poco più che doppio di quello del Nord, e su valori più modesti). Mentre dunque il PRI si sostiene su un corpo elettorale più omogeneamente disposto verso il mercato delle preferenze nel complesso del paese, il PSI si affida invece ad un elettorato decisamente più diversificato.

Ma è tempo adesso di esaminare come si presenti il fenomeno delle preferenze partito per partito, attraverso un'indagine più dettagliata del comportamento delle circoscrizioni italiane di elezione in elezione. Cominciamo con il partito di maggioranza relativa, la DC.

4. La lunga crisi della DC e l'andamento dei tassi di preferenza

Nella Tab. 12 ho riportato i valori dell'intercetta (a) e della pendenza (b) della retta di regressione e del coefficiente di correlazione (r), relativi all'analisi statistica condotta secondo il metodo del diagramma a dispersione di cui ho detto all'inizio, sui tassi di preferenza alla DC per coppie di elezioni contigue (solo politiche) tra il 1963 e il 1983. I valori contenuti nella Tab. 13 sono invece relativi all'analisi statistica condotta con il medesimo metodo, ma questa volta sulle percentuali dei voti di lista. Per poter disporre di un quadro completo, infine, nella Tab. 26 (in appendice) ho riportato i tassi di preferenza registrati dalla DC, nelle elezioni politiche comprese tra il 1963 ed il 1983, nelle trentuno circoscrizioni italiane distinte per grandi aree geografiche, e le relative variazioni.

Dalla lettura combinata dei dati è possibile ricavare alcune informazioni che contribuiscono a delineare la specificità del partito democristiano nella sua relazione con l'elettorato, e l'evoluzione maturata nel corso dell'intero periodo considerato.

La prima informazione riguarda il comportamento assai «scomposto» delle circoscrizioni circa l'uso del voto di preferenza. Ciò innanzitutto in riferimento alle forti oscillazioni dei tassi di preferenza democristiani fra un'elezione e l'altra. Inoltre riesce estremamente difficile rinvenire le linee di un'unica tendenza, alla flessione o all'incremento delle preferenze, che accomuni nel corso della medesima tornata elettorale tutte le circoscrizioni. I risultati appaiono infine scarsamente congruenti e persino contraddittori rispetto all'andamento generale del voto di lista. Come dire, allora, che per la DC i risultati delle preferenze trovano spiegazione principalmente su base locale. Al di là del carattere squisitamente politico della competizione, e lontano dai grandi temi del dibattito politico nazionale, sono le vicende particolaristiche, che contraddistinguono la competizione nella realtà circoscrizionale (e comunale), a determinare gli orientamenti dell'elettorato democristiano nel ricorso al mercato delle preferenze individuali.

La seconda informazione che si ricava dai nostri dati è relativa alla

Tab. 12 - Tassi di preferenza alla DC. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Vantaggi elezioni.

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	-1,4496	2,1496	4,6496	-4,9196	-5,5396
b	1,06	0,97	0,74	1,15	1,02
r	0,97	0,97	0,97	0,97	0,98

Tab. 13 - Voti di lista alla DC. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Vantaggi elezioni.

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	1,7996	0,0596	5,6296	-3,9896	-3,5496
b	0,97	1,00	0,85	1,08	0,97
r	0,98	0,98	0,97	0,94	0,96

profonda spaccatura fra le «due Italie». Dai valori della Tab. 12 si ricava che sempre la retta di regressione incrocia la bisettrice: valore dell'intercetta (a) positivo e valore della pendenza (b) inferiore all'unità, o viceversa valore di (a) negativo e valore di (b) superiore ad 1. In tutte le elezioni considerate, dunque, l'andamento dei tassi di preferenza fa registrare nel complesso delle circoscrizioni non un'unica tendenza, alla flessione o all'incremento, bensì una doppia ed opposta tendenza: alla flessione o circoscrizioni dove in precedenza i tassi erano più elevati, e all'incremento dove erano più bassi (come nel 1972 e nel 1976); oppure alla flessione (come nel 1968, nel 1979 e nel 1983). Un andamento dove erano più alti preciso riscontro in termini di geografia elettorale, rilevabile con chiarezza peraltro dalla Tab. 26.

Tutto questo denota quanto sia poco omogeneo ed unitario il comportamento dell'elettorato democristiano visto nella prospettiva geopolitica. Soprattutto risalta come mentre al Nord nel corso dell'intero quindicennio i tassi di preferenza tendano, sia pure con qualche eccezione, inesorabilmente a flettersi, nel Sud si registrano risultati decisamente alternanti e poco assimilabili a tendenze unitarie. E fra l'elettorato democristiano meridionale, allora, che registriamo la maggiore «scompostezza» nell'espressione delle preferenze individuali.

Ci troviamo dunque dinanzi ad un elettorato democristiano che, a seconda delle zone geografiche di appartenenza, non soltanto ricorre in modo diverso al voto di preferenza, ma anche e soprattutto è mosso da determinanti di natura diversa. L'ipotesi è che sia soprattutto nel Sud che il quadro di riferimento che motiva il voto sia costituito da particolarismo e localismo. Sappiamo già abbastanza, del resto, circa le caratteristiche che contraddistinguono l'elettorato democristiano nel Mezzogiorno d'Italia (P. Allum, 1975; R. D'Amico, 1975; M. Caciagli, 1977; G. Gangemi, 1978; F. Cazzola - G. Gangemi, 1979; J. Chubb, 1981), e circa la natura del voto di preferenza in questo contesto come un'importante risorsa di cui dispone l'elettore nella prevalente relazione di scambio con gli esponenti politici (P. Allum, 1964; P.F. Furlong, 1977; A. Parisi - Pasquino, 1977a; R. D'Amico, 1982). È qui, inoltre, che la DC detiene la sua principale roccaforte, prima ancora che in termini di consensi, in termini di gestione del potere locale. L'instabilità dell'elettorato meridionale nel ricorrere al voto di preferenza si configura dunque come risultante della mutevolezza, nel corso del quindicennio considerato, di una relazione con il partito ed i suoi candidati che si svolge in larga prevalenza sul terreno dello scambio politico. Come dire che sono le modalità di conduzione di questo mercato che determinano gli andamenti elettorali.

Al Nord, invece, dietro la maggiore regolarità ed omogeneità dei risultati, e dietro la costante flessione delle preferenze, starebbe un elettorato le cui determinanti del voto si appuntano più sulla immagine

(politica complessiva) che il partito e i suoi candidati riescono a fornire di sé. Non che manchi del tutto un elettorato di scambio. Solo che non prevale. O comunque particolarismo e localismo non sembrano riuscire a penetrare a tal punto nella cultura politica dell'elettorato settentrionale da poter spostare tutte le determinanti del voto sul terreno del mercato dello scambio politico. E in questa zona del paese, del resto, e a parte alcune aree ben delimitate territorialmente, che la DC è venuta progressivamente perdendo in questi anni quote consistenti nella gestione dei poteri locali. Anche volendolo, riesce dunque sempre più difficile scambiare risorse pubbliche (sia pure in termini di promesse) contro voto di preferenza. Il che può anche significare che nel corso dell'intero periodo considerato la DC è stata qui abbandonata da frange numerose del suo elettorato di scambio. Con il risultato, appunto, che i tassi di preferenza si sono venuti riducendo.

La terza informazione, infine, che si ricava da un'analisi combinata dei dati sui voti di preferenza e sui voti di lista, definisce tutto l'andamento elettorale della DC nell'intero periodo di tempo considerato qui. In poche parole, tutto il quindicennio è punteggiato da continui segnali di malessere dell'elettorato democristiano, o di vera propria crisi del suo rapporto con il partito e con i suoi candidati. Assistiamo così ad un continuo prodigarsi del partito nel tentativo di turare le falle che di volta in volta si aprono nella relazione con l'elettorato. Solo che questo sforzo non sempre riesce a produrre risultati efficaci. La strategia prevalente è quella di spingere per un'accelerazione del mercato dello scambio politico. Ma si tratta di una strategia che è pienamente percorribile e che produce effetti solo nel Mezzogiorno d'Italia; riesce invece più difficile al Nord dove ciò che conta, come s'è detto, è appunto l'immagine politica del partito. Così, mentre al Nord le preferenze inesorabilmente si flettono, al Sud assistiamo ad andamenti più alternanti dietro i quali cova la crisi. Il crollo del 1983 costituisce, allora, quasi l'esito naturale di questo processo.

La crisi del rapporto fra DC e suo elettorato, che è prima ancora crisi interna del partito (a partire dalla spaccatura della corrente dorotea sul finire degli anni sessanta), comincia in sordina, e soprattutto prende forme e direzioni diverse in relazione al dualismo Nord-Sud o anche alla distinzione fra zone «roccaforti», dove la DC è ben radicata nella gestione dei poteri locali, e zone «deboli», dove invece il partito è lontano dalla diretta gestione delle risorse pubbliche sul piano locale. Essa si esprime con più decisione, come sappiamo, in occasioni elettorali meno delicate come le amministrative, per poi rientrare parzialmente nelle prove politiche per eccellenza. Se guardiamo, così, alle sole elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati, nel corso dell'oltre un decennio che va dal 1968 al 1979 la DC si è indebolita di una percentuale modestissima, meno di un punto percentuale, passando dal 39,1% al 38,3%. L'analisi dei tassi di preferenza consente però di rilevare quanto «movimento» ci sia dietro

quella stabilità dei risultati, e soprattutto quanto sia divenuta travagliata per la Dc la relazione con il suo elettorato.

I segnali si manifestano già dalle prime elezioni politiche del 1972. In quell'occasione i risultati elettorali, come sappiamo, decretano appena una lievissima flessione della percentuale dei voti di lista. Una stabilità — è stato sostenuto — che rivelerebbe come la Dc abbia ben superato la prova di quattro anni, tra il 1968 e il 1972, di conflitti sociali e tensioni nel paese, e ritrovato quella coesione che da un quarto di secolo la mantiene al potere (A. Spreafico, 1975). È però una stabilità di superficie. La realtà sottostante è assai più variegata e meno pacifica di quanto appaia a prima vista.

Al Nord solo nella cosiddetta «zona bianca» (e non in tutta) tornano i conti fra andamento dei voti di lista e andamento dei tassi di preferenza (incremento in entrambi i casi). Altrove, invece, vecchi come nuovi elettori democristiani rispondono sì al richiamo del partito, ma altrettanto non sono disposti a fare nei confronti dei suoi candidati. Così, mentre crescono o rimangono stabili i voti di lista, si flettono i tassi di preferenza. Quanto, poi, all'elettorato meridionale, è qui che la Dc opera forse lo sforzo maggiore per recuperare l'area dell'aperta protesta manifestatasi negli anni immediatamente precedenti (la «rivolta» di Reggio Calabria, l'«ondata nera» in Sicilia nel 1971). A questo richiamo del partito corrispondono comportamenti molto diversificati dell'elettorato: talvolta la mobilitazione nel gioco delle preferenze coinvolge anche le nuove frange di elettorato; altre volte è invece solo il vecchio elettorato rimasto fedele alla Dc a mobilitarsi; altre volte ancora l'elettorato meridionale, oltre a far «battere il passo» al partito, mostra di accogliere assai freddamente la lista dei candidati in lizza.

Ma è soprattutto con le elezioni del 1976 e del 1979 che si manifesta in tutta la sua portata la travagliata dinamica nella relazione fra Dc e suo elettorato: da un lato l'aprirsi di varchi sempre più ampi di malessere dell'elettorato, e dall'altro il continuo prodigarsi del partito a ricucire le fratture (il tema del «sorpasso» comunista diviene d'ora in poi la questione principe del clima elettorale). E in mezzo le macchine organizzative dei singoli candidati che competono fra loro per drenare consensi individuali.

Quanto alle elezioni del 1976, ad un anno di distanza dal terremoto delle amministrative del 15 giugno, massimo è lo sforzo della Dc che fa suo ruolo centrale per la salvaguardia delle stesse istituzioni democratiche nel paese. A questi perentori richiami l'elettorato democristiano «in libera uscita», ma anche frange che hanno in passato probabilmente frequentato alcuni partiti della coalizione governativa o dell'area della destra (A. Parisi - G. Pasquino, 1977b; P. Corbetta, 1980; M. Barbagli - P. Corbetta - A. Parisi - H.M.A. Schadee, 1979) risponde. La Dc si rafforza in modo più omogeneo, anche se sempre contenuto, soprattutto nell'Italia centro-

setentrionale, ma anche in talune circoscrizioni del Nord del paese, ed in molte del Sud. A questo risultato in termini di voto di lista corrisponde però una flessione dei tassi di preferenza; flessione che cresce di entità via via che si passa alle circoscrizioni dove più alti erano in precedenza i tassi, sino a divenire vistosa particolarmente nel Sud del paese.

Dietro questi andamenti fra loro contraddittori (voto di lista e voto di preferenza) sta un elettorato impaurito che «tappatosi bocca e naso», torna a far convergere il proprio voto sulla Dc; ma non così è disposto a fare con i suoi candidati. Un comportamento questo che non a caso definisce in modo più netto soprattutto l'elettorato del Mezzogiorno d'Italia, dove come sappiamo l'area della protesta cova sempre sotto la cenere del radicamento democristiano.

Dinanzi a questa situazione la Dc corre ai ripari. E vi riesce. Nell'Italia meridionale alla successiva scadenza elettorale del 1979 il partito si rafforza in termini di voto di lista, per lo più a danno della destra (M. Rossi, 1980). E tornano nuovamente a crescere i tassi di preferenza. Segno che i candidati democristiani riescono a far fruttare meglio i tradizionali strumenti per l'aggregazione di consenso individuale nei confronti delle nuove frange di elettorato ora conquistato.

Questa volta a perdere colpi è però la macchina democristiana del Centro e del Nord del paese. Qui infatti il partito riprende ad indebolirsi; mentre i tassi di preferenza continuano inesorabilmente a flettersi oltre i già modesti risultati del 1976. Come dire che la poca credibilità della politica democristiana, e la sfiducia nei confronti del partito, trascina con sé anche i suoi candidati, per i quali continua ad assottigliarsi il seguito personale fra lo stesso elettorato rimasto ancora fedele alla Dc.

Il vistoso crollo elettorale della Dc nelle ultime elezioni del 1983, come ho già detto, costituisce allora l'esito finale di questo processo di crisi nella relazione fra partito e suo elettorato; esito lungamente preparato lungo il corso di tutti gli anni settanta. La flessione democristiana è però omogenea e generalizzata solo nel campo dei voti di lista; non in quello dei tassi di preferenza. In diversi casi, infatti, i tassi di preferenza non soltanto non si riducono di quanto dovrebbero teoricamente in virtù dell'andamento dei voti di lista, ma anzi aumentano. E ciò vale soprattutto per le circoscrizioni delle aree del paese che hanno tradizionalmente costituito la roccaforte democristiana: in particolare il Sud.

Nel 1983, dunque, il generale clima di sfiducia dell'elettorato democristiano ha prodotto effetti diversi nelle aree territoriali del paese, correlativamente al tipo di basi di radicamento del partito nella società.

Come ho altrove sostenuto (R. D'Amico, 1983), nelle circoscrizioni del Centro-Nord ed occidentali proprio le elezioni del 1983 avrebbero segnalato la crisi di quell'immagine che il partito ed i suoi singoli candidati riescono a fornire di sé all'elettorato. Si è trattato di una crisi che ha colpito in tutte le direzioni, senza cioè poter essere compensata da

elementi «a favore» affidati a meccanismi d'altro genere di aggregazione del consenso individuale. La sfiducia dell'elettorato, così, si è tradotta contemporaneamente da un lato nell'abbandono del partito, e dall'altro nella diminuita disponibilità ad esprimere preferenze individuali per i candidati in lizza.

Diverso è il caso delle circoscrizioni roccaforte, dove la Dc è massicciamente presente nella gestione del potere locale, e per forza di cose può affidare meglio la cattura del voto di preferenza ai meccanismi dello scambio politico (e di fatto punta su questi). Anche qui quel generale clima di sfiducia si è tradotto nel 1983 in un abbandono del partito. Alla fuga di molti dal partito, però, ha fatto da contraltare, per coloro che sono rimasti, una sorta di difesa ad oltranza della cittadella democristiana, o per meglio dire una più serrata lotta per la cattura delle preferenze, effetto della grande crisi del partito (che qui è soprattutto crisi di gestione delle risorse interne e pubbliche). Il residuo elettorato democristiano nel Mezzogiorno, così, è stato sottoposto alla massima «spremitura» per un più massiccio uso delle preferenze.

5. *Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro»*

Il modello del «partito di centro» potrebbe almeno intuitivamente estendersi anche al Psdi, Pri e Pli, e allo stesso Psi. Per la loro lunga frequentazione dei governi, sia nazionale che di gran parte delle realtà locali, ci si attenderebbe infatti che gli andamenti dei tassi di preferenza di questi partiti, oltre a somigliarsi fra loro, somiglino a quelli del principale partito di governo, la Dc. Ho però anticipato già in precedenza alcune delle specificità di ciascuno di questi partiti. Proviamo adesso a dettagliare l'analisi iniziando con l'esame dei due partiti socialisti: Psi e Psdi.

Quanto al Psi, il momento decisamente più importante sia per la vita del partito che per la fisionomia che prende il suo elettorato, è costituito dagli anni dell'unificazione prima, e della rottura poi con il Psdi, fra il 1968 e il 1972.

L'unificazione socialista, com'è noto, si è rivelata tutt'altro che pagante per entrambi i contraenti. Nel 1968 il Psu perde più di un terzo degli elettori socialisti e socialdemocratici del 1963. E quattro anni più tardi, nuovamente separati, Psi e Psdi non recuperano di questo elettorato che una percentuale insignificante. Il Psi, in particolare, esce sonoramente sconfitto da questa esperienza che gli è costata oltre il 4% del proprio elettorato (nel 1972 ottiene appena il 9,6% dei voti di lista, contro il 13,8% del 1963). Quell'emorragia ha però anche tutto il sapore di un profondo ricambio nella base elettorale di questo partito.

Il terremoto politico dell'esperienza dell'unificazione non ha un esatto corrispettivo sul piano dei tassi di preferenza, tassi che subiscono

anzi una improvvisa impennata, come s'è detto. L'alleanza elettorale tra Psi e Psdi aumenta notevolmente il tasso di preferenze individuali che infatti nel 1968 è del 28,5% (nel 1963 quello del Psi era del 18,7%, e quello del Psdi del 18,8%). Quando poi, nel 1972, il Psi torna a presentarsi da solo, ottiene l'identico tasso di preferenza che era stato del Psu quattro anni prima, con un balzo di quasi 10 punti percentuali rispetto al 1963. Un balzo dunque notevolissimo, tanto più se si considera la contemporanea flessione dei voti di lista (ricordo che il partito perde adesso all'incirca 1/3 dei propri elettori del 1963). Cosa accade dunque esattamente nel 1968? Quale è il significato di questo radicale mutamento di rotta dell'elettorato del Psi relativamente al ricorso al mercato delle preferenze individuali?

Osserviamo innanzitutto dai valori della Tab. 14 che la tendenza all'incremento dei tassi di preferenza del Psu nel 1968 è direttamente proporzionale ai valori decretati dalle circoscrizioni nella precedente elezione. In termini di geografia elettorale ciò significa che sono soprattutto le circoscrizioni del Sud e delle Isole (vedi Tab. 27) quelle che decretano gli incrementi più vistosi (in quelle della Campania e della Calabria — XXII, XXIII e XXVII — l'incremento è di ben 20 punti percentuali). Come dire, quindi, che è l'elettorato meridionale il principale protagonista della scadenza elettorale del 1968.

A questo punto possiamo avanzare diverse ipotesi circa il significato dei risultati delle consultazioni del 1968. La prima e più semplice è quella secondo cui l'unificazione tra Psi e Psdi avrebbe aumentato la concorrenza tra i candidati appartenenti ai due schieramenti, con la conseguenza di sospingere verso una più accesa dinamica nel gioco delle preferenze individuali. Anche se la spiegazione è certamente plausibile, riesce solo in parte però a spiegare un balzo così vistoso delle preferenze. Inoltre, ed è il punto più importante, non ci aiuta minimamente a capire perché, pure dopo l'esperienza dell'unificazione, il Psi mantiene elevati tassi di preferenza ben distinti da quelli del 1963.

Una seconda ipotesi è quella che collega l'aumento dei tassi di preferenza al Psu nel 1968 con la partecipazione al governo. Una spiegazione di tal genere, però, da un lato sottende l'idea di una diversa disponibilità del partito (il Psi in particolare) verso il mercato dello scambio politico; e dall'altro può spiegare solo parte del risultato del Psu. Il Psdi, infatti, ha sempre avuto tassi decisamente modesti, persino inferiori a quelli del Pci, compresi fra il 15% ed il 18%, pur facendo parte delle maggioranze governative da moltissimi anni.

La terza ipotesi muove invece dalla considerazione secondo cui il principale artefice dell'incremento delle preferenze in questa tornata elettorale del 1968 sia costituito proprio dall'elettorato meridionale. Ho già ricordato sin dalle prime pagine, inoltre, l'ipotesi secondo cui il voto clientelare si distinguerebbe da quello d'opinione per il numero di prefe-

renze che tendenzialmente esprime (più alto nel primo tipo di voto, e più basso nel secondo). Ora, nel 1968 i due partiti confluiti sotto la sigla del psu da un lato aumentano il loro tasso di preferenza, dall'altro prendono insieme molti meno voti di quanti ne avevano ottenuti separatamente nella tornata elettorale precedente. I conti tornerebbero allora in questo modo: nel 1968 il psu perde molti dei voti di opinione che erano stati separatamente del psi e del psdi in precedenza, e mantiene, o addirittura forse acquista (attraverso il meccanismo dei flussi incrociati) un largo seguito fra l'elettorato di scambio più disponibile alle pratiche clientelari. Il che del resto troverebbe la sua sede privilegiata proprio nel Mezzogiorno d'Italia.

Questa terza ipotesi avrebbe inoltre anche il vantaggio di spiegare perché il psi veda ridursi il suo tasso di preferenza fra il 1963 e il 1968 (dal 23,6% al 21,9%) pur essendosi rafforzato in termini di voti di lista. Esso guadagnerebbe cioè parte dei voti perduti dai socialisti di un elettorato scarsamente propenso a servirsi delle preferenze.

Il risultato del 1968 è dunque il segno di un processo di profondo ricambio avvenuto nel corpo elettorale del psi. E la conferma giunge puntuale quattro anni più tardi, nel 1972, allorché, come già ho detto, il psi ottiene esattamente lo stesso tasso di preferenze che era stato del psu nel 1968, pur in presenza di una percentuale di voti di lista certamente contenuta. È l'inizio di una stagione nuova per il partito. Le elezioni successive presentano infatti scarse novità. Merita piuttosto di essere rimarcato il fatto che a partire dal 1979 i tassi di preferenza riprendono nuovamente a salire. Ancora una volta, la spinta maggiore proviene dall'elettorato del Mezzogiorno d'Italia divenuto nel frattempo il punto di maggior forza del partito (F. Cazzola, 1985).

L'ultima lievitazione delle preferenze nel 1983 è dunque solo un nuovo colpo di acceleratore nella direzione già intrapresa dal psi con gli anni dell'unificazione e del suo ingresso stabile al governo della cosa pubblica. Alla fine il partito sembra quasi aver cambiato pelle. Il ricambio ha significato la perdita di buona parte del suo elettorato d'opinione (a favore della sinistra, ma forse anche di qualche alleato della maggioranza) e la conquista di larghi settori di quello di scambio (ora in condominio con la Dc e con i suoi alleati di governo). Venuto a lezione dalla Dc, a questo voto di scambio il psi ha adeguato adesso le sue strutture (G. Pasquino, 1980). Una trasformazione certo non sorprendente se consideriamo il doppio processo di «desentronizzazione» e di «demetropolizzazione» del psi circa le sue roccaforti elettorali (F. Cazzola, 1985).

È solo al psi, comunque, che l'esperienza dell'unificazione, nel 1968, ha offerto l'occasione di «mutare il passo» nella mobilitazione per la cattura delle preferenze individuali. Ben diversa da questa è infatti la vicenda dell'altro partito socialista: il psdi. Posto che anche per la componente socialdemocratica si sia registrato nel 1968 un incremento delle

Tab. 14 - Tassi di preferenza al psu. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Varie elezioni

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	3,396	-1,096	0,97	0,98	0,98
b	1,27	1,04	0,84	0,996	1,996
r	0,98	0,98			

Tab. 15 - Voti di lista al psu. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Varie elezioni

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	0,56	0,73	0,92	0,76	0,80
b	8,3096	0,5796	2,7496	1,6796	1,8096
r	0,45	0,62	0,73	0,83	0,98

preferenze, dopo la rottura dell'unità, a partire dal 1972, i tassi tornano nuovamente a ridursi sino pressoché agli stessi valori degli anni pre-unificazione; una tendenza, questa, che il psdi farà fatica ad invertire in seguito. Le elezioni degli anni settanta sono così tutte scandite dalla progressiva flessione delle preferenze sino a raggiungere il punto più basso in occasione della competizione elettorale del 1979. La «crisi» degli anni settanta («crisi» del rapporto elettori/candidati) viene superata solo nel 1983, e con un esito davvero sorprendente (R. D'Amico, 1983; P. Scaramozzino, 1983).

Forse però è possibile dire anche qualcosa di più circa la fisionomia dell'elettorato socialdemocratico. Innanzitutto per come essa si è venuta profilando immediatamente dopo la rottura dell'unificazione socialista, nelle elezioni politiche del 1972.

Riciviamo dalla Tab. 16 le il dato è confermato dalla Tab. 28) che nel 1972 la tendenza alla flessione delle preferenze interessa la quasi totalità delle circoscrizioni; ma soprattutto cresce di entità là dove si erano registrati nel 1968 i tassi più elevati al psdi. Come dire, dunque, che il fenomeno è più consistente in particolare nel Sud del paese. Sappiamo inoltre che è nel Sud che il psdi riesce a contenere meglio la sconfitta elettorale del 1968 (vedi anche la Tab. 17), finendo con l'ottenere percentuali di voti di lista più vicine (sia pure in tendenziale decremento) ai risultati del 1963. L'impressione che si ricava da questi dati, allora, è che il terremoto politico dell'unificazione del 1968 avrebbe prodotto specie nel Mezzogiorno d'Italia un travaso di elettorato socialdemocratico verso il psdi, con la conseguenza da un lato di innescare quel processo di ricambio dell'elettorato socialista di cui ho già detto, e dall'altro di assottigliare le file di quello «di scambio» socialdemocratico, o comunque di crearvi scompiglio sottoponendone a dura prova la relazione con i candidati del partito.

Da questa crisi, dunque, l'elettorato socialdemocratico si riprende solo nel 1983. Nel Sud del paese la ripresa avviene però già da prima, con le elezioni del 1979. A conferma, questo, che è soprattutto questa l'area geografica deputata al gioco delle preferenze individuali.

Le elezioni del 1979 rappresentano così per il psdi il momento di maggior distacco fra Nord e Sud. Il tasso di preferenza dell'Italia meridionale è infatti pari ad oltre quattro volte quello dell'Italia settentrionale: al Nord solo 8 elettori su 100 usano tutte le preferenze a disposizione; al Sud oltre 30 su 100. Una vera e propria «doppiezza» del psdi, dunque!

Che questa doppiezza sia un fatto strutturale e vada anzi verso un'ulteriore acuitizzazione, è confermato dai risultati del 1983. I tassi di preferenza, in questa occasione, aumentano, come ho già detto, in tutte le circoscrizioni. Diverso è però l'andamento dei voti di lista (vedi la Tab. 17): il psdi tende ad indebolirsi al Nord e al Centro; a rafforzarsi al contrario in tutto il Sud (come risulta dai dati che qui non ho spazio per riportare)

Tab. 16 - Tassi di preferenza al psdi. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Varie elezioni.

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
r	0,96	0,92	0,96	0,98	0,97
a	0,749%	2,299%	-2,679%	-3,349%	4,239%
b	1,46	0,77	0,91	1,13	0,97

Tab. 17 - Voti di lista al psdi. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Varie elezioni.

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
r	0,56	0,62	0,79	0,88	0,83
a	10,13%	0,0049%	0,499%	0,339%	0,549%
b	0,71	0,36	0,55	1,01	0,92

Al Nord e al Centro, dunque, l'aumento delle preferenze, oltre a ricondursi ad una tendenza generalizzata, è probabilmente anche effetto della lieve flessione della forza del partito. Qui, in altri termini, il partito tende a perdere frange di un elettorato soprattutto d'opinione e poco propenso a far uso delle preferenze (mentre fra l'elettorato di scambio rimasto il meccanismo delle preferenze subisce una forte accelerazione).

Diverso invece il caso del Mezzogiorno d'Italia, dove il PSDI risulta doppiamente premiato, avendo guadagnato nuovi elettori insieme a maggiori preferenze. Ora, se il nuovo elettorato confluito nel PSDI fosse stato un elettorato d'opinione (poco disponibile all'uso delle preferenze) avremmo dovuto avere una flessione dei tassi. Ma così non è stato. Registriamo anzi un incremento di assoluto spicco. Si deve dunque ritenere che il PSDI abbia conquistato qui soprattutto un elettorato di scambio, con ogni probabilità a danno della DC (come del resto sembra avere fatto anche il PSI). Ne risulta così ulteriormente accentuata la fisionomia di un PSDI meridionale che poggia in larga prevalenza su questo tipo di elettorato, mentre i suoi candidati giocano con spregiudicatezza sul mercato dello scambio politico (A. Parisi, 1981).

Quanto, infine, agli altri due partiti minori laici, PRI e PLI, l'esame di tutti i valori riportati nelle rispettive tabelle desta l'impressione che essi si collochino tendenzialmente più distanti da quel modello di «partito di centro» che contraddistingue la DC, il PSI (a partire dagli anni settanta) ed il PSDI (quest'ultimo con la spiccata tendenza ad una netta spaccatura fra le «due Italie»). PRI e PLI fanno infatti segnare tassi di preferenza decisamente contenuti, sia nel complesso del paese che nelle diverse aree territoriali, a volte persino più modesti di quelli di un partito come il PCI preso a modello di «partito di opposizione».

Questa impressione iniziale merita però di essere vagliata più attentamente attraverso l'analisi dettagliata dei dati. Consideriamo separatamente i due partiti.

Quanto al PRI (Tabb. 18 e 19) i nostri dati suggeriscono almeno tre considerazioni. La prima consiste nel fatto che più volte nelle elezioni del quindicennio considerato le circoscrizioni, mentre tendono a decretare un rafforzamento del partito in termini di voto di lista, fanno segnare però una flessione dei tassi di preferenza. Questo accade parzialmente nel 1968 e nel 1979, e in modo più deciso nel 1972 e nel 1983. Soprattutto sono proprio queste ultime consultazioni del 1983 quelle che destano il maggior interesse. Mentre il PRI si rafforza infatti di ben oltre due punti percentuali (rafforzamento più considerevole soprattutto al Nord), la tendenza è ad una netta caduta delle preferenze (caduta più consistente soprattutto nell'Italia settentrionale e centrale). Il contrapposto andamento fra voti di lista e voti di preferenza è dunque da interpretare nel senso che il PRI tende a conquistare un tipo di elettore che fa scarso uso del voto di preferenza (elettorato d'opinione).

Tab. 18 - Tassi di preferenza al PRI. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Vantaggi elezioni

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	0,85	0,96	0,96	0,95	0,94
b	5,59%	-1,59%	2,9%	-3,39%	-1,9%
r	0,88	1,03	0,78	1,13	1,06

Tab. 19 - Voti di lista al PRI. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Vantaggi elezioni

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	0,78	0,66	0,92	0,80	0,75
b	0,759%	1,599%	0,449%	0,369%	1,279%
r	0,82	0,56	0,93	0,82	1,22

Questa impressione di un elettorato repubblicano tendenzialmente omogeneo e in prevalenza di opinione va però almeno parzialmente rettificata alla luce della seconda considerazione che si ricava ancora dai nostri dati. Sia quelli della Tab. 19 che quelli della Tab. 29 indicano dai mezzi termini, infatti, quanto siano numerose le occasioni elettorali in cui le circoscrizioni aggregate per grandi aree territoriali prendano direzioni diverse circa il ricorso al voto di preferenza, piuttosto che quelle in cui si comportano in modo omogeneo. Esiste dunque anche per il PRI un netto dualismo fra Nord e Sud: dualismo che rispecchia la composita fisionomia del suo elettorato.

L'ipotesi, in particolare, è che al Nord il PRI sia venuto progressivamente conquistando più spazio fra l'elettorato d'opinione (soprattutto con le ultime elezioni del 1979 e del 1983). Al Sud, invece, l'elettorato meridionale del PRI è ancora largamente dominato dall'area dello scambio, coerentemente ad una strategia del partito che lascia ampi margini alla frammentazione organizzativa, e dedica grande impegno nella raccolta di consenso ai soggetti individuali candidati.

La terza considerazione, infine, riguarda il fatto che anche per il PRI, non meno che per gli altri partiti che hanno maggiore frequentazione dei governi nazionali e locali, l'orientamento delle circoscrizioni fra un'elezione e l'altra si allinea ben raramente con tendenze che valgono per l'intero territorio nazionale. Come dire, cioè, che più che rispondere a tendenze omogenee, ogni circoscrizione tende a recitare la sua parte. Ho già indicato questo fenomeno a proposito della DC, sottolineando come esso sia il sintomo di una prevalenza, nel determinare l'uso del voto di preferenza, delle vicende particolaristiche locali ben al di là della natura squisitamente politica della competizione.

Rispetto all'impressione iniziale, allora, il PRI appare in conclusione come un partito sì più distante di altri dell'area governativa dal modello del «partito di centro», ma non per questo del tutto estraneo. In particolare, il partito è sede di confluenza di un'area anche vasta di elettorato d'opinione, solo che questa rimane circoscritta alla sola parte settentrionale del paese, mentre al Sud il PRI come altri continua a rivolgersi principalmente ad un elettorato di scambio.

Veniamo, infine, al caso del PRI (Tabb. 20 e 21). Rispetto ad altri partiti i dati riportati nelle rispettive tabelle segnalano un andamento più lineare. I tassi di preferenza del PRI tendono alla flessione, unitamente ad una flessione dei voti di lista, nel 1968, nel 1972 e nel 1976. Nel 1979 le preferenze continuano a ridursi, ma questa volta combinate con un rafforzamento del partito in termini di voto di lista. Nel 1983, infine, la tendenza si rovescia nel senso di un incremento sia dei tassi di preferenza che dei voti di lista.

Ma soprattutto, quanto al profilo geografico di queste variazioni, ciò che sorprende dalla Tab. 30 è la notevole omogeneità del comportamento

Tab. 20 - Tassi di preferenza al PRI. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Variante elezioni.

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	0,93	0,92	0,96	0,93	0,94
b	1,79%	2,19%	0,59%	0,0	-2,19%
r	0,86	0,87	0,81	0,96	1,16

Tab. 21 - Voti di lista al PRI. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Variante elezioni.

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	0,90	0,96	0,80	0,87	0,97
b	0,249%	-0,389%	0,119%	0,049%	0,219%
r	0,79	0,74	0,32	1,36	1,37

delle circoscrizioni nel seguire un'unica tendenza che vale per l'intero territorio nazionale. Un fatto questo davvero insolito, come ormai sappiamo, per i partiti della tradizionale area governativa. Né questa omogeneità di comportamento viene smentita nel caso di considerare le grandi aree territoriali. Nord e Sud segnano cioè le medesime tendenze che di volta in volta valgono per ciascuna tornata elettorale.

Non per questo però possiamo dire che manchi del tutto il dualismo Nord/Sud. Esso si rivela come al solito nell'entità dei tassi di preferenza: più alti nel Sud; più bassi nel Nord. A questo punto vale però la pena di rimarcare altre due informazioni, fra loro intimamente connesse, che si ricavano dai dati. La prima è che il PLI ottiene in generale tassi di preferenza più bassi rispetto a qualunque altro partito dell'area governativa. La seconda è che il distacco fra Nord e Sud, in termini quantitativi, è per questo partito il più contenuto che per ogni altra forza politica.

La sensazione che si ricava è dunque quella di un elettorato liberale dalla fisionomia più compatta in tutto il territorio nazionale, tendenzialmente poco disponibile al voto di preferenza, e più coerente negli aspetti più localistici della politica, e più coerente nella espressione di preferenze ai soggetti individuali candidati con un orientamento dell'adesione al soggetto collettivo partito. Lo stesso PLI, allora, appare meno disunito di altri partiti nelle dinamiche interne, e forse più attento a curare la propria immagine complessiva nella relazione con l'elettorato piuttosto che a puntare sulla macchina organizzativa di ciascun candidato trionfo, molto spesso, di processi di disarticolazione organizzativa interna.

Ciò detto, è giusto però anche interrogarsi circa il significato prima della regolare flessione delle preferenze liberali fra il 1968 ed il 1979, e poi della improvvisa impennata del 1983. Tra il 1968 e il 1976, come s'è detto, la flessione delle preferenze si combina sempre con un indebolimento del partito in termini di voti di lista. Volendo escludere altre dinamiche interne nel rapporto tra elettorato liberale e candidati del partito, per le tre elezioni di questo arco di tempo, allora, possiamo ritenere che il PLI abbia perduto soprattutto frange di elettorato più propenso a fare uso delle preferenze (elettorato di scambio). La flessione prosegue ancora nel 1979, ma questa volta combinata con un aumento dei voti di lista. In questa occasione elettorale il PLI avrebbe dunque conquistato un elettorato che fa poco o nessun uso delle preferenze, accrescendo così la sua dotazione di voti d'opinione. Il che ha contribuito a produrre un'ulteriore decremento dei nostri tassi.

La situazione cambia radicalmente nel 1983, allorché aumentano contemporaneamente voti di lista e preferenze individuali. Ciò starebbe a significare: o che il tradizionale elettorato liberale ritrova fiducia nel rapporto con i singoli candidati, o comunque cambia radicalmente la propria propensione verso il voto di preferenza (ma questo può spiegare solo una parte dell'incremento, per la semplice ragione che l'entità del

fenomeno sarebbe stata matematicamente compensata dall'incremento dei voti di lista); ovvero, e con più probabilità, che il PLI riesce ora a conquistare un elettorato abituato a fare largo uso delle preferenze (elettorato di scambio) e quasi certamente a danno della grande sconfitta di queste elezioni, la DC.

Dinanzi a queste considerazioni non sarebbe allora del tutto ingiustificato avanzare l'ipotesi secondo cui la regolare caduta delle preferenze fra il 1968 ed il 1979 si spieghi anche (quantomeno) con la lontananza del PLI dal governo; lontananza continua a partire dal 1963, tranne una breve interruzione. Non sarebbe così casuale l'impennata delle preferenze (e dei voti di lista) nel 1983, allorché cioè la nuova partecipazione del PLI al governo ha tutta l'aria di aver assunto carattere non provvisorio.

Per concludere questa parte sulle forze politiche di governo, infine, ho provato a rappresentare graficamente nella Fig. 3 i possibili flussi elettorali fra un partito ed un altro, così come sembrano potersi ricavare dall'esame condotto in queste pagine. Per ciascun partito ho indicato la composizione dell'elettorato nei due soli tipi «di scambio» e «di opinione»

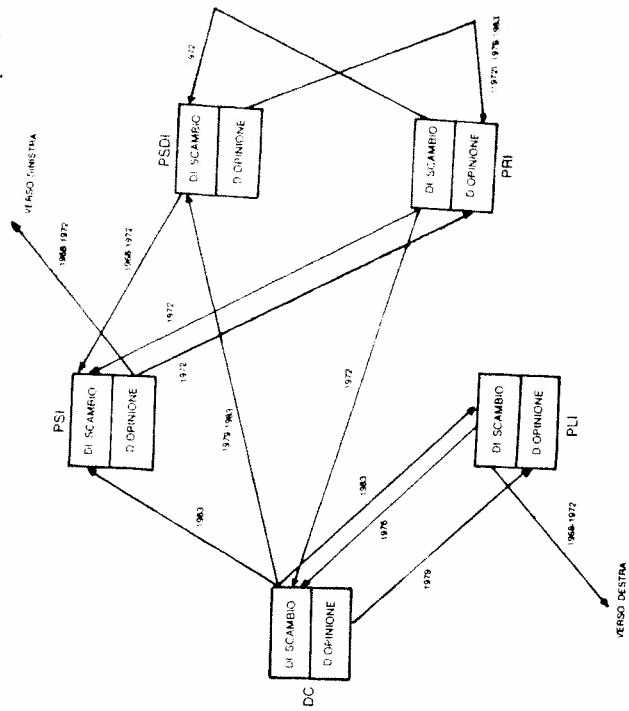


Fig. 3 - Flussi elettorali fra i partiti dell'area governativa, distinti secondo l'appartenenza all'area del voto di scambio o del voto d'opinione. Varie elezioni

evolvemente trascurando il tipo «di appartenenza»), e su queste basi ho tracciato i flussi. Inoltre ho trascurato di considerare tutte le date elettorali (le date sono indicate accanto alla linea continua che indica il flusso da e verso un partito). Ho preferito infatti limitarmi solo a quelle informazioni che sulla base dell'analisi condotta in queste pagine paiono più certe. La descrizione è dunque parziale. Ritengo tuttavia che possa egualmente costituire un utile contributo al fine di delineare la fisionomia elettorale dei partiti. Solo per questa ragione ho azzardato la rappresentazione grafica.

6. Dualismo e ricambio del corpo elettorale del PCI

Ho avuto già modo in precedenza di accennare al forte dualismo dell'elettorato comunista fra Nord e Sud del paese. Ora però, sulla base dei dati sia della Tab. 22 che della Tab. 31, esso risulta in modo più netto.

Il dualismo si segnala sin dalle prime elezioni qui prese in considerazione: quelle del 1968. Questa tornata elettorale fa segnare infatti (vedi le Tabb. 22 e 23) una tendenza alla flessione dei tassi di preferenza; tendenza che è però inversamente proporzionale ai valori fatti registrare dalle circoscrizioni nelle precedenti elezioni. In termini di geografia elettorale questo significa, dunque, flessione delle preferenze nell'Italia centrale e settentrionale, ed incremento invece al Sud. Altrettanto opposto, fra Nord e Sud, è poi nelle stesse elezioni, l'andamento dei voti di lista (vedi la Tab. 23): l'avanzata comunista risulta più consistente ed omogeneamente disposta fra le circoscrizioni dell'Italia centrale e settentrionale; più incerta invece al Sud, dove non mancano anzi casi di indebolimento del partito.

Anche per il PCI, dunque, il 1968 segna un'ulteriore approfondimento della distanza fra l'elettorato delle «due Italie». Al Nord gli elettori tendono ad operare una scelta tutta in favore del simbolo del partito. Sappiamo del resto della particolarità dei meccanismi che presiedono alla formazione delle liste comuniste. La «regola» comunista viene dunque fatta interamente propria dall'elettorato, da quello tradizionale come, ed è quello che più merita qui di essere sottolineato, da quello nuovo che premia il partito in questa tornata elettorale.

Diverso il caso del Sud. Qui l'elettorato comunista, contraddistinto anch'esso come tutto quello meridionale dalla «cultura delle preferenze», accanto ad una scelta per il simbolo, è disponibile anche ad una massiccia mobilitazione per l'espressione dichiarata di una scelta fra i candidati comunisti in lizza. Un sintomo, questo, dell'istaurarsi di una relazione tutta individuale fra elettore e singolo candidato (vistosi, a questo proposito, sono i casi delle circoscrizioni della Basilicata, della Sicilia occidentale e della Calabria).

Tab. 22 - Tassi di preferenza al PCI. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Vantaggi elezioni.

Periodo	a	b	r
1968-63	-3,91%	1,15	0,98
1972-68	1,59%	0,94	0,98
1976-72	4,06%	0,78	0,97
1979-76	-2,49%	1,05	0,98
1983-79	0,98	0,59%	1,00

Tab. 23 - Voti di lista al PCI. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Vantaggi elezioni.

Periodo	a	b	r
1968-63	0,89%	1,02	0,98
1972-68	0,09%	1,01	0,99
1976-72	9,11%	0,92	0,98
1979-76	-5,41%	1,06	0,98
1983-79	0,99	-1,07%	1,01

Il dualismo del Pci costituisce un dato strutturale. Alla sua base sta infatti quello dello stesso corpo elettorale italiano, fra Nord e Sud, con il quale tutti i partiti, compreso il Pci, debbono fare i conti. Nessuno stupore, dunque, se esso si rivela di continuo in tutte le elezioni qui considerate.

Altra questione è poi quella di individuare il significato di questo dualismo dell'elettorato comunista. Il che equivale ad interrogarsi circa il fatto o che il Pci si sostenga su differenti componenti sociali fra Nord e Sud, o che le stesse componenti sociali adottino differenti comportamenti.

E' l'interrogativo vale innanzitutto per il nuovo elettorato conquistato dal partito nel 1976 e poi perduto nel 1979. Giungiamo così al secondo dato che si ricava dall'indagine puntuale dei tassi di preferenza: il fatto cioè che dietro l'andamento oscillante delle preferenze nel corso degli anni settanta sta un processo di ricambio dell'elettorato comunista che prima accoglie e poi perde frange di nuove componenti sociali e politiche. Un ricambio, dunque, non sempre a senso unico.

Il processo si rivela in modo emblematico appunto in occasione delle tornate elettorali del 1976 e del 1979. Quanto alle elezioni del 1976 sappiamo già che queste ripropongono ad un anno di distanza per la Camera dei deputati il «terremoto» politico delle amministrative del 15 giugno. Il Pci fa il pieno dei voti, con una tendenza pressoché omogenea in tutto il paese. A questo risultato corrisponde però una doppia ed opposta tendenza dei tassi di preferenza: le preferenze aumentano al Nord; diminuiscono invece al Sud. Dietro il balzo comunista del 1976 si rivela dunque la forte eterogeneità di comportamento del nuovo elettorato conquistato dal Pci.

Quanto all'Italia settentrionale, l'elettorato che si decide in questa elezione a votare per il simbolo comunista, decide anche per una espressione dichiarata di scelta fra i candidati in lizza. Può darsi che a questo comportamento abbia contribuito la simultanea scomparsa di alcune liste minori (si pensi in primo luogo al Psup, del quale le elezioni del 1972 avevano decretato la fine, ma anche al Pci(m)-Id¹ ed al Manifesto). Dietro questo afflusso di preferenze vi sarebbe dunque l'aumentata differenziazione dell'elettorato comunista, non già unico blocco sociale, ma insieme di aree sociali e politiche fra loro diverse; aree che si avvalgono delle preferenze espresse ai singoli candidati come canali per far giungere al partito un ventaglio diversificato di domande politiche. Si tratta dunque di un elettorato che in maggioranza aderisce al Pci nel quadro di una proposta dorata di distinti contenuti.

Nel Sud del paese, invece, l'elettorato che premia per la prima volta il Pci in queste consultazioni del 1976 proviene con più probabilità soprattutto (anche se non esclusivamente) da quell'area indistinta della protesta che non ha mancato nelle occasioni precedenti di frequentare ben altre forze politiche. Questo elettorato, come sappiamo, è abituato a fare ampio

uso del voto di preferenza; la sua adesione al Pci avrebbe dunque teoricamente dovuto comportare un forte incremento dei tassi di preferenza individuali. Così però non è stato. L'apparente contraddizione va probabilmente spiegata con il fatto che l'adesione al Pci non matura tanto nel quadro di una proposta politica, quanto come una sorta di «ricovero» momentaneo, se non addirittura come ricerca di un'alternativa di potere. In tali condizioni sarebbe ben difficile attendersi da questo elettorato dichiarazioni di preferenza fra i candidati della lista comunista. Esso né sa né vuole scegliere. Non mette in gioco una risorsa come il voto di preferenza (utilizzata finora nel prevalente rapporto di scambio con i partiti dell'area del potere) con un partito come il Pci che non è ancora riconosciuto a pieno titolo nell'area di accesso alla distribuzione delle risorse pubbliche, o che comunque non ha dato sufficiente prova di poterlo o volerlo fare.

Con le successive elezioni del 1979 i tassi di preferenza del Pci tornano nuovamente a subire una flessione, anche se non del tutto uniforme nelle distinte zone del paese. La flessione riguarda tutta l'Italia centrale e settentrionale. Nel Sud del paese, invece, l'andamento è più diversificato ed oscillante.

Ancora più netto è poi l'andamento dei voti di lista. Come sappiamo, le elezioni del 1979 decretano infatti una decisa sconfitta del Pci, che perde gran parte dei consensi ottenuti tre anni prima, anche se rimane attestato su valori che sono pur sempre più elevati rispetto a quelli del 1972 (R. Mannheim, 1980). L'indebolimento del Pci riguarda stavolta senza eccezione alcuna indiscriminatamente tutte le circoscrizioni, e tende ad essere inversamente proporzionale alla forza del Pci nel 1976 (vedi la Tab. 23).

Decremento dei tassi di preferenza e flessione dei voti comunisti vanno dunque di pari passo in questa tornata elettorale del 1979. Ancora una volta, comunque, c'è da rimarcare la distinzione fra le «due Italie».

Nelle circoscrizioni dell'Italia centrale e settentrionale, dietro la perfetta analogia degli andamenti dei due tipi di voto, sembra prevalere per così dire un fatto di natura «tecnica». Così come nel 1976 il nuovo elettorato che fece confluire sul Pci i propri voti comportò anche una lievitazione dei tassi di preferenza, l'elettorato che nel 1979 abbandona il Pci fa mancare ai candidati comunisti le preferenze individuali. Alla luce di quanto detto in precedenza, si può ritenere allora che il venir meno adesso di frange di quelle distinte aree sociali e politiche che furono del 1976, e la conseguente limitazione ora dell'elettorato comunista tendenzialmente al suo tradizionale blocco sociale, abbia comportato l'inevitabile disattivazione di quei canali di trasmissione selezionata della domanda politica costituiti allora dalle preferenze, con l'effetto di una flessione appunto dei nostri tassi.

Anche nel Mezzogiorno d'Italia l'andamento delle preferenze comu-

niste trova spiegazione nel comportamento tenuto dall'elettorato già in occasione delle consultazioni del 1976. La sconfitta comunista del 1979 segna l'abbandono del partito da parte di quelle aree di elettorato diversificato socialmente e politicamente, che erano state le artefici del suo successo elettorale del 1976. L'elettorato comunista prima (nel 1976) in entrata, e poi (nel 1979) in uscita non produce dunque grosse modifiche nel valore dei nostri tassi. Quanto poi ad alcuni casi che si discostano da questa tendenza generale, un'ipotesi che può essere suggerita è quella che punta sulla collocazione assunta dal Pci in questi anni nella gestione dei poteri locali. Laddove, in altri termini, il Pci è presente nei poteri locali che formano la circoscrizione (o almeno in alcuni importanti di essa), il partito riesce da un lato a contenere meglio la sconfitta in termini di voti di lista, e dall'altro soprattutto a riscuotere maggiori preferenze individuali per i propri candidati.

Al di là comunque del significato specifico di talune importanti elezioni, e dello stesso dualismo Nord-Sud che pure caratterizza l'elettorato comunista, l'insieme dei dati qui presentati consente una osservazione generale che merita una particolare sottolineatura. Ciò che si ricava è, da un lato, come nel corso dell'intero quindicennio quello comunista si è rivelato come un elettorato assai meno propenso di altri ad improvvisi capovolgimenti nell'uso delle preferenze, e dall'altro, il fatto che di elezione in elezione i risultati delle circoscrizioni tendono, assai più che per altri partiti (in particolare della maggioranza governativa) ad allinearsi con discreta omogeneità intorno a tendenze che valgono per l'intero territorio nazionale.

Ne risulta implicitamente confermata, allora, l'idea di un elettorato comunista dagli orientamenti di voto tendenzialmente più stabili nel tempo e in un certo senso «prevedibili» (in antitesi a quelli fortemente instabili dell'elettorato cosiddetto «di scambio»). Coerentemente del resto ad una «cultura» e ad una ideologia di partito dove l'impegno per la selezione degli esponenti politici, come sappiamo, si svolge secondo meccanismi e modalità del tutto differenti rispetto a quelli della grande maggioranza dei partiti italiani.

Un elettorato, inoltre, nelle cui determinanti di voto da un lato i fattori localistici e particolaristici tendono ad assumere poco peso in una competizione squisitamente politica (a differenza di quanto accade, come ho già fatto rilevare, per la maggioranza dei partiti dell'area governativa), e dall'altro la scelta per il soggetto collettivo partito continua ad assumere un ruolo che è in larga prevalenza prioritario rispetto a quella per il soggetto individuale candidato (il che è probabilmente più tipico di un elettorato certo «di appartenenza», ma forse anche «di opinione»).

7. L'andamento dei tassi di preferenza al MSI e la «crisi» della relazione candidati/elettori

Se il PSI è il partito che con il procedere del tempo, come s'è visto, ha teso progressivamente ad avvicinarsi al «modello» democristiano nel ricorso al mercato delle preferenze, il caso del MSI è invece del tutto opposto: muovendo da posizioni vicine a quel modello esso se n'è progressivamente allontanato. Il tasso di preferenza nazionale del MSI, infatti, dopo aver oscillato per anni oltre il 30%, sino al picco elevatissimo del 1972, addirittura del 41,6%, con le elezioni successive comincia una progressiva flessione che lo porta nel 1983 a poco meno del 26%.

Lo spartiacque di questa evoluzione è dunque costituito dalle elezioni del 1972. In questa occasione i tassi di preferenza tendono uniformemente a crescere in tutte le circoscrizioni, ed in maniera direttamente proporzionale ai valori fatti registrare in precedenza (vedi le Tab. 24 e 32). Il fenomeno assume dunque toni più vistosi nuovamente nella solita Italia meridionale dove si registrano incrementi addirittura di oltre 13 o 14 punti percentuali. Ed è in questa parte del paese, diversamente dal Nord, che l'incremento dei tassi fa seguito ad una analoga lievitazione delle preferenze già avuti nelle precedenti consultazioni del 1968. Per il MSI si approfondiscono dunque nel 1972 le differenze geopolitiche.

Sappiamo poi che proprio queste elezioni del 1972 sono quelle della forte avanzata elettorale del MSI in termini di voto di lista. Un'avanzata uniforme in tutte le circoscrizioni, ma che assume i toni di un vero e proprio balzo in avanti nel Mezzogiorno d'Italia. Qui, infatti, essa corre sul filo del 6,5% in più rispetto al 1968, con variazioni che a volte superano persino gli 11 punti percentuali.

Da quelle del 1972 il MSI esce dunque doppiamente premiato. Al Nord come al Sud il successo del partito trascina con sé quello personale dei singoli candidati. Sappiamo però che è soprattutto al Sud che il MSI fa il pieno dei voti; e lo fa, oltre che puntando sulla propria immagine di partito dell'ordine, anche attraverso un'azione di assorbimento delle liste minori di destra, e più in generale delle istanze localistiche, particolaristiche e corporative di cui queste ultime sono state sempre espressione. Senza dire delle volte in cui il MSI si è posto alla testa di azioni rivendicative a carattere locale come è stato il caso della cosiddetta «rivolta» di Reggio Calabria. Agli esponenti più rappresentativi di queste istanze e di questi movimenti ribellistici, oltre che ad alcuni nomi di spicco paladini dell'ordine, il partito apre adesso le proprie liste, con l'effetto di assorbire il seguito personale fra l'elettorato. Ecco allora la vistosa lievitazione dei tassi di preferenza. Ancora una volta, dunque, per l'elettorato meridionale il voto di preferenza ai soggetti individuali candidati si configura come veicolo per l'adesione ad un simbolo di partito, in questo caso il MSI che è riuscito a proporsi come coagulo di diverse aree sociali di protesta.

Dopo l'exploit del 1972, però, con la tornata elettorale del 1976, come ho già detto, si apre per il MSI una sorta di «crisi» progressiva e inesorabile del rapporto fra i singoli candidati e l'elettorato missino; «crisi» cui corrisponde la regolare flessione delle preferenze. La tendenza è segnalata da tutte le misure statistiche dei relativi diagrammi a dispersione (vedi la Tab. 25). In tutte e tre le elezioni del 1976, 1979 e 1983 la flessione dei tassi è direttamente proporzionale ai valori fatti registrare dalle circoscrizioni nelle precedenti elezioni cui di volta in volta è riferito il raffronto. Sempre, cioè, la flessione si fa più consistente nel Sud. L'elettorato meridionale, dunque, che ha da sempre costituito la principale roccaforte del MSI, e che fino al 1972 era corso ad esprimere un massiccio numero di voti di preferenza ai candidati missini, ora si ritrae in modo drammatico.

Il comportamento dell'elettorato di destra nel ricorso al mercato delle preferenze si combina poi con un orientamento di voto al MSI che non sempre assume il medesimo segno. Le elezioni del 1976 (di più) e del 1979 si caratterizzano infatti per un indebolimento del MSI costante ed uniforme in tutte le circoscrizioni; quelle del 1983, invece, per un rafforzamento. E sempre è l'elettorato del Mezzogiorno d'Italia che fa da protagonista: nel 1976 e 1979 decreta la flessione più netta; nel 1983 la più netta avanzata.

Sulla base di quanto sappiamo sulle caratteristiche dell'elettorato meridionale più assiduo frequentatore dell'area della destra, e più disponibile ai richiami demagogici e alle parole d'ordine del MSI (B. Bartolini, 1979; A. Cannizzaro, N. Jeracitano, G. Rossetti, 1975; R. D'Amico, 1975), è possibile ritenere allora che la crisi missina della seconda metà degli anni settanta (crisi del simbolo missino e crisi del seguito personale dei singoli candidati in lizza) possa avere una duplice valenza: crisi di seguito personale e di capacità di rappresentanza della (indistinta e generica) domanda politica dell'elettorato; e crisi di credibilità della capacità (o possibilità) di gestione nell'ambito locale delle risorse decisive in quel rapporto di scambio di cui il voto di preferenza è principale contropartita.

Né il rafforzamento del MSI nel 1983 segna l'esaurirsi di quella crisi. Quest'ultima assume solo una diversa fisionomia, concentrata com'è nella relazione fra elettori e singoli candidati missini. Il nuovo elettorato che il MSI riesce ora a conquistare, infatti, sebbene aderisca al simbolo del partito, rinuncia, pur essendoci abituato, ad esprimere massicciamente una scelta in favore dei soggetti individuali candidati. Nuovamente, allora, si può ribadire qui l'ipotesi già avanzata altrove secondo cui quello nuovo espresso al MSI in questa tornata elettorale del 1983 sia stato un voto più «in negativo» che «in positivo», espressione cioè più di generici disagio e protesta che di una vera e articolata domanda politica (R. D'Amico, 1983). Il che è stato sì sufficiente a definire un rapporto elettori/partito, e a determinare dunque il successo elettorale del MSI, ma

Tab. 24 Tassi di preferenza al MSI. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Vane elezioni

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	0,99	0,98	0,99	0,99	0,98
b	-1,87%	4,02%	0,11%	-2,18%	-0,08%
r	1,05	1,10	0,83	0,92	0,88

Tab. 25 - Voti di lista al MSI. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Vane elezioni

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	0,96	0,87	0,98	0,96	0,96
b	0,20%	-0,03%	0,42%	0,79%	0,78%
r	0,82	1,86	0,67	0,71	1,10

di certo non è bastato a far scattare i meccanismi che sottendono l'espressione di consenso personale ai candidati.

C'è infine un ultimo dato che si ricava dall'analisi puntuale degli andamenti dei tassi di preferenza al MSI, e che vale la pena rimarcare. E nuovamente esso segnala quanto il MSI sia lontano dal «modello» democratico nel rapporto con il mercato delle preferenze. Il dato consiste nella forte omogeneità di comportamento delle circoscrizioni che tendono ad allinearsi a quelle tendenze unitarie, alla flessione o all'incremento delle preferenze, che valgono di elezione in elezione per il MSI sull'intero territorio nazionale. Fatta salva anche in questo caso, come s'è visto, la tradizionale distinzione fra elettorato del Nord e del Sud, questa «compostezza» di risultati può stare a significare quanto sia scarso, ben diversamente da molti altri partiti, il ruolo delle vicende particolaristiche locali nel determinare l'uso del voto di preferenza da parte dell'elettorato missino. Verrebbe allora da ritenere che a condizionare il mercato delle preferenze, nel caso del MSI, sia principalmente l'immagine complessiva e nazionale del partito, piuttosto che quella che si forma a livello locale e che qui riescono a fornire di sé i singoli candidati. E ciò naturalmente anche per la oggettiva posizione del partito e dei suoi esponenti politici ai margini della gestione dei poteri su base locale. Il che conferma comunque nell'idea di un elettorato missino che ricorre al voto di preferenza tendenzialmente come adesione «simbolica», vale a dire per quel che il candidato in lizza simboleggia nell'area dell'opposizione della destra estrema, piuttosto che come risorsa nel mercato dello scambio politico (si tratta infatti di un voto che ha poca o addirittura nessuna contropartita in termini di scambio). Anche se questo naturalmente non esclude che lo stesso elettorato possa, in condizioni diverse, rendersi disponibile al mercato stesso dello scambio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALLUM P. A.
1964 *Il voto di preferenza e l'elettorato napoletano*, in «Nord e Sud», XI (1964), pp. 58-79.
1975 *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino, Einaudi.
ANGISI A.
1976 *La cattura del voto di preferenza*, Milano, F. Angeli.
BARBAGLI M., CORBETTA P., PARISI A., SCHIADEE H. M. A.
1979 *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
BARTOLINI B.
1979 *Analisi ecologica del voto del MSI-DN alle elezioni politiche del 20 giugno 1976*, in «Rivista italiana di scienza politica», 2, pp. 297-316.
BETTINI G.
1970 *Partito e comunità locale*, Bologna, Il Mulino.
BRUSA C.
1983 *Geografia elettorale nell'Italia del dopoguerra*, Unicopli, Milano.
CACIAGLI M. e altri
1977 *Democrazia Cristiana e potere nel Mezzogiorno*, Firenze, Guaraldi.
CACIAGLI M., SPREAFICO A. (a cura di)
1975 *Un sistema politico alla prova*, Bologna, Il Mulino.
CANIZZARO A., JERACITANO N., ROSSETTI G.
1975 *Reggio Calabria. Un'inchiesta prelettorale*, in CACIAGLI - SPREAFICO (1975), pp. 253-316.
CARTOCCHI R.
1985 *Differenze territoriali e tipi di voto. Le consultazioni elettorali del maggio giugno 1983*, in «Rivista italiana di scienza politica», 3, pp. 421-454.
CAZZOLA F.
1984 *Struttura e potere del Partito socialista italiano*, in PASQUINO (1984), pp. 169-207.
CAZZOLA F., GANGEMI G.
1979 *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia occidentale*, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», 5, luglio, pp. 57-75.
CORBETTA P.
1980 *Novità e incertezze nel voto del 3 giugno: analisi dei flussi elettorali*, in PARISI A. (1980b), pp. 41-78.
CORBETTA P., PARISI A.
1985 *Struttura e tipologia delle elezioni in Italia. 1946-1983*, in PASQUINO G. (1985), pp. 33-73.

TASSI DI PREFERENZA AI SINGOLI PARTITI
PER CIRCOSCRIZIONI NELLE ELEZIONI DAL 1968 al 1983
(CON RELATIVE VARIAZIONI)

- CHUBB J.
1981 *Le basi sociali del potere locale: la DC a Palermo*, in «Rivista italiana di scienza politica», 1, 1981, pp. 147-166.
- D'AMICO R.
1975 *Catania. Le elezioni del 1972 nella storia elettorale della città nel secondo dopoguerra*, in CACIAGLI - SPREAFICO (1975), pp. 317-378.
- 1982 *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», 9, luglio, pp. 145-178.
- 1983 *Le elezioni del 1983: il voto di preferenza*, Bologna, Materiali di ricerca dell'Istituto C. Cattaneo.
- DUCCI R.
1983 *Candidato a morte*, Bologna, Li Causi.
- FURLONG P.F.
1977 *Il voto di preferenza e l'elettorato romano. Elezioni politiche 1976*, in «Rivista italiana di scienza politica», 3, pp. 393-409.
- GALLI G. e altri,
1968 *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- GANGEMI G.
1978 *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale*, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», 3, luglio, pp. 81-100.
- 1982 *L'analisi dei dati secondo i metodi logici di J.S. Mill*, Messina, Sfameni Ed.
- MANNHEIMER R.
1980 *Un'analisi territoriale del calo comunista*, in PARISI A. (1980b), pp. 79-102.
- MARRADI A.
1976 *Analisi del referendum sul divorzio*, in «Rivista italiana di scienza politica», 3, pp. 589-644.
- PANEBIANCO A.
1982 *Modelli di partito*, Bologna, Il Mulino.
- PARISI A.
1980a *Mobilità non significa movimento*, in PARISI A. (1980b), pp. 11-40.
1980b (a cura di), *Mobilità senza movimento*, Bologna, Il Mulino.
- 1981 *Le componenti della sorpresa socialdemocratica*, in «Cattaneo», 2, pp. 25-30.
- PARISI A., PASQUINO G.
1977a *Relazioni partiti elettori e tipi di voto*, in PARISI - PASQUINO (1977c), pp. 215-250.
1977b *20 giugno: struttura politica e comportamento elettorale*, in PARISI - PASQUINO (1977c), pp. 11-66.
1977c (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- PASQUINO G.
1980 *Alla ricerca dell'elettore di opinione: il caso del psi*, in PARISI (1980b), pp. 103-132.
1985 (a cura di), *Il sistema politico italiano*, Bari, Laterza.
- PAVSIC R.
1985 *Esiste una tendenza all'omogeneizzazione territoriale nei partiti italiani?*, in «Rivista italiana di scienza politica», 1, pp. 69-97.
- ROSSI M.
1980 *Voti sconfitti e finiti vincitori. DC e centro-destra*, PARISI (1980b), pp. 133-160.
- SCARAMOZZINO P.
1979 *Un'analisi statistica del voto di preferenza in Italia*, Milano, Giuffrè.
- 1983 *Il voto di preferenza nelle elezioni politiche ed europee del 1979 e nelle elezioni politiche del 1983*, in «Il Politico», 4, pp. 641-675.
- SPREAFICO A.
1975 *Risultati elettorali ed evoluzione del sistema partitico*, in CACIAGLI - SPREAFICO (1975), pp. 25-83.

Tab. 26 *Tassi di preferenza per circoscrizioni e relative variazioni. Elezioni 1963-1983.*

	1963	1968	1972	1976	1979	1983	'68-'63	'72-'68	'76-'72	'79-'76	'83-'79
I	27,3	28,2	28,2	30,0	24,7	23,8	+ 0,9	-	+ 1,8	- 5,3	- 0,9
II	35,9	36,8	34,3	26,8	26,1	29,0	+ 0,9	- 2,5	- 7,5	- 0,7	+ 2,9
III	28,0	30,8	30,9	25,1	26,6	28,3	+ 2,8	+ 0,1	- 5,8	+ 1,5	+ 1,7
IV	21,5	22,9	22,8	28,4	24,5	22,5	+ 1,6	- 0,1	+ 5,6	- 3,9	- 2,0
V	22,1	23,9	22,4	26,3	22,2	21,3	+ 1,8	- 1,5	+ 3,9	- 0,8	- 0,9
VI	26,6	25,5	25,8	22,7	24,1	23,5	- 1,1	+ 0,3	- 3,1	+ 1,4	- 0,6
VII	15,7	17,1	22,1	16,2	14,7	18,4	+ 1,4	- 5,0	- 5,9	- 1,5	+ 3,7

Italia Nord-Occidentale

VIII	23,0	28,7	37,8	31,7	27,3	27,0	+ 5,7	+ 9,1	- 6,1	- 4,4	- 0,3
IX	33,4	33,2	36,0	29,4	26,5	27,1	- 0,2	+ 2,8	- 6,6	- 2,9	+ 0,6
X	25,2	26,7	28,6	23,9	23,0	23,2	+ 1,5	+ 1,9	- 4,7	- 0,9	+ 0,2
XI	31,4	21,0	23,6	20,7	21,0	19,2	- 10,4	+ 2,6	- 2,9	+ 0,3	- 1,8
XXXII	12,1	12,0	13,1	12,9	11,4	8,5	- 0,1	+ 1,1	- 0,2	- 1,5	- 2,9

Italia Nord-Orientale

XII	19,5	20,6	19,9	20,4	17,6	18,9	+ 1,1	- 0,7	+ 0,5	- 2,8	+ 1,3
XIII	31,1	28,0	27,7	22,4	21,5	18,5	- 3,1	- 0,3	- 5,3	- 0,9	- 3,0
XIV	18,0	19,5	19,9	19,5	19,3	19,2	+ 1,5	+ 0,4	- 0,4	- 0,2	- 0,1
XV	34,2	32,5	31,7	30,6	29,7	29,7	- 1,7	- 0,8	- 1,1	- 0,9	-
XVI	37,1	29,2	24,8	24,7	24,2	22,3	- 7,9	- 4,4	- 0,1	- 0,5	- 1,9
XVII	35,3	38,2	38,8	33,5	31,6	29,5	+ 2,9	+ 0,6	- 5,3	- 1,9	- 2,1
XVIII	41,3	38,2	47,4	38,6	32,4	37,2	- 3,2	+ 9,2	- 8,8	- 6,2	+ 4,8

Italia Centro-Settentrionale

XIX	48,6	44,9	48,4	37,0	43,4	42,5	- 3,7	+ 3,5	- 11,4	+ 6,4	- 0,9
XX	52,0	61,0	60,8	47,5	48,6	53,8	+ 9,0	- 0,2	- 13,3	+ 1,1	+ 5,2
XXI	39,8	41,6	51,5	39,1	37,1	41,9	+ 1,8	+ 9,9	- 12,4	- 2,0	+ 4,8
XXII	57,4	61,6	61,7	51,7	57,5	58,4	+ 4,2	+ 0,1	- 10,0	+ 5,8	+ 0,9
XXIII	58,2	62,5	66,8	54,2	57,9	59,4	+ 4,3	+ 4,3	- 12,6	+ 3,7	+ 1,5
XXIV	57,4	62,8	57,7	47,0	51,3	48,1	+ 5,4	- 5,1	- 10,7	+ 4,3	- 3,2
XXV	53,9	56,9	55,3	47,5	51,3	49,1	+ 3,0	- 1,6	- 7,8	+ 3,8	- 2,2
XXVI	52,7	54,9	64,6	56,1	53,6	61,7	+ 2,2	+ 9,7	- 8,5	- 2,5	+ 8,1
XXVII	36,5	62,4	61,0	53,1	58,5	55,6	+ 3,9	- 1,5	- 8,2	+ 5,4	- 2,9

Italia Meridionale

XXVIII	36,9	56,8	55,6	43,0	52,6	51,8	+ 0,2	- 1,2	- 12,6	+ 9,6	- 0,8
XXIX	58,8	60,3	57,9	45,6	57,7	57,5	+ 1,5	- 2,4	- 12,3	+ 12,1	- 0,2
XXX	48,7	50,3	48,8	47,8	44,9	43,8	+ 1,6	- 1,5	- 1,0	- 2,9	- 1,1

Italia Insulare

Totale Italia	38,8	39,5	39,9	34,8	36,5	36,9	+ 0,7	+ 0,4	- 5,1	+ 1,7	+ 0,4
---------------	------	------	------	------	------	------	-------	-------	-------	-------	-------

Tab. 27 - *PSI. Tassi di preferenza per circoscrizioni e relative variazioni. Elezioni 1963-1983.*

	1963	1968	1972	1976	1979	1983	'68-'63	'72-'68	'76-'72	'79-'76	'83-'79
I	10,5	19,2	15,2	17,1	16,2	20,8	+ 8,7	- 4,0	+ 1,9	- 0,9	+ 4,6
II	18,3	29,1	25,3	19,1	20,0	20,2	+ 10,8	- 3,8	- 6,2	+ 0,9	+ 0,2
III	13,2	20,8	27,9	18,2	15,2	21,0	+ 7,6	+ 7,1	- 9,7	- 3,0	+ 5,8
IV	8,4	17,0	16,9	19,9	19,6	20,1	+ 8,6	- 0,1	+ 3,0	- 0,3	+ 0,5
V	10,2	15,9	15,0	14,2	15,5	15,2	+ 5,7	- 0,9	- 0,8	+ 1,3	- 0,3
VI	8,1	13,2	14,0	12,8	12,5	11,6	+ 5,1	+ 0,8	- 1,2	- 0,3	- 0,9
VII	6,5	13,3	13,5	10,2	12,7	14,4	+ 6,8	+ 0,2	- 3,3	+ 2,5	+ 1,7

Italia Nord-Occidentale

VIII	6,9	13,6	15,5	15,4	14,1	14,4	+ 6,7	+ 1,9	- 0,1	- 1,3	+ 0,3
IX	9,2	14,4	14,8	15,6	15,3	15,7	+ 5,2	+ 0,4	+ 0,8	- 0,3	+ 0,4
X	9,7	13,4	13,2	15,1	12,9	19,0	+ 3,7	- 0,2	+ 1,9	- 2,2	+ 6,1
XI	11,3	20,0	22,5	16,9	18,2	13,7	+ 8,7	- 2,5	- 5,6	+ 1,3	- 4,5
XXXII	4,7	10,7	10,5	7,0	7,7	5,0	+ 6,0	- 0,2	- 3,5	+ 0,7	- 2,7

Italia Nord-Orientale

XII	9,5	13,8	12,5	10,8	9,1	9,9	+ 4,3	- 1,3	- 1,7	- 1,7	+ 0,8
XIII	11,1	13,0	12,4	10,4	11,6	11,3	+ 1,9	- 0,6	- 2,0	+ 1,2	- 0,3
XIV	8,9	12,8	13,0	12,4	11,0	14,4	+ 3,9	+ 0,2	- 0,6	- 1,4	+ 3,4
XV	16,6	27,6	22,9	23,5	21,2	22,9	+ 11,0	- 4,7	+ 0,6	- 2,3	+ 1,7
XVI	14,2	19,8	16,6	17,3	16,1	20,5	+ 5,6	- 3,2	+ 0,7	- 1,2	+ 4,4
XVII	16,1	22,1	16,8	17,3	15,0	18,8	+ 6,0	- 5,3	+ 0,5	- 2,3	+ 3,8
XVIII	18,7	23,8	30,4	29,2	24,8	27,4	+ 5,1	+ 6,6	- 1,2	- 4,4	+ 2,6

Italia Centro-Settentrionale

XIX	29,0	38,4	35,0	26,4	33,4	38,4	+ 9,4	- 3,4	- 8,6	+ 7,0	+ 5,0
XX	32,6	46,6	50,0	43,8	55,8	42,0	+ 14,0	+ 3,4	- 6,2	- 8,0	+ 6,2
XXI	27,6	31,1	26,1	30,5	29,8	31,7	+ 3,5	- 5,0	+ 4,4	- 0,7	+ 1,9
XXII	38,9	58,5	58,4	51,6	54,3	55,5	+ 19,6	- 0,1	- 6,8	+ 2,7	+ 1,2
XXIII	33,3	53,2	57,8	46,1	47,7	51,0	+ 19,9	+ 4,6	- 11,7	+ 1,6	+ 3,3
XXIV	35,8	47,3	46,1	41,5	41,0	49,3	+ 11,5	- 1,2	- 4,6	- 0,5	+ 8,3
XXV	34,9	45,5	44,8	44,3	49,3	45,8	+ 10,6	- 0,7	- 0,5	+ 5,0	- 3,5
XXVI	27,6	39,6	40,6	40,2	38,8	43,8	+ 12,0	+ 1,0	- 0,4	- 1,4	+ 5,0
XXVII	41,4	61,6	63,6	58,3	58,0	56,3	+ 20,2	+ 2,0	- 5,3	- 0,3	- 1,7

Italia Meridionale

XXVIII	35,7	47,1	48,4	41,5	46,9	45,8	+ 11,4	+ 1,3	- 6,9	+ 5,4	- 1,1
XXIX	43,8	52,6	56,5	41,7	52,2	50,7	+ 8,8	+ 3,9	- 14,8	+ 10,5	- 1,5
XXX	29,3	36,2	36,3	38,3	35,2	37,2	+ 6,9	+ 0,1	+ 2,0	- 3,1	+ 2,0

Italia Insulare

Totale Italia	18,7	28,5	28,5	25,7	27,5	31,0	+ 9,8	-	- 2,9	+ 1,8	+ 3,5
---------------	------	------	------	------	------	------	-------	---	-------	-------	-------

Tab. 28 PSDI Tassi di preferenza per circoscrizioni e relative variazioni. Elezioni 1963-1983.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983	'68-'63	'72-'68	'76-'72	'79-'76	'83-'79
I	13,2	19,2	16,4	10,2	8,9	17,3	+ 6,0	- 2,8	- 6,2	- 1,3	+ 0,7
II	21,4	29,1	26,2	17,0	14,0	21,3	+ 7,7	- 2,9	- 9,2	- 3,0	+ 7,3
III	13,2	20,8	15,7	9,7	10,0	15,3	+ 7,6	- 5,1	- 6,0	+ 0,3	+ 5,3
IV	12,4	17,0	12,8	10,3	7,8	14,4	+ 4,6	- 4,2	- 2,5	- 2,5	+ 6,6
V	10,1	15,9	12,0	7,0	5,7	9,7	+ 5,8	- 3,9	- 5,0	- 1,3	+ 4,0
VI	8,3	13,2	10,0	7,6	5,8	7,6	+ 4,9	- 3,2	- 2,4	- 1,8	+ 1,8
VII	4,6	13,3	7,8	4,6	3,6	4,8	+ 8,7	- 5,5	- 3,2	- 1,0	+ 1,2

Italia Nord-Occidentale

VIII	11,8	13,6	10,8	9,9	6,4	10,4	+ 1,8	- 2,8	- 0,9	- 3,5	+ 4,0
IX	10,6	14,4	12,2	9,1	5,1	9,3	+ 3,8	- 2,2	- 3,1	- 4,0	+ 4,2
X	8,8	13,4	10,9	9,0	8,2	11,1	+ 4,6	- 2,5	- 1,9	- 0,8	+ 2,9
XI	17,1	20,0	17,8	12,4	10,0	11,4	+ 2,9	- 2,2	- 5,4	- 2,4	+ 1,4
XXXII	7,9	10,7	8,4	5,9	4,2	3,7	+ 2,8	- 2,3	- 2,5	- 1,7	- 0,5

Italia Nord-Orientale

XII	10,4	13,8	15,6	10,5	8,0	8,9	+ 3,4	+ 1,8	- 5,1	- 1,5	+ 0,9
XIII	11,8	13,0	14,7	8,0	8,2	11,3	+ 1,2	+ 1,7	- 6,7	+ 0,2	+ 3,1
XIV	8,5	12,8	12,2	8,3	7,6	8,3	+ 4,3	- 0,6	- 3,9	- 0,7	+ 0,7
XV	16,8	27,6	20,1	13,7	6,7	19,3	+ 10,8	- 7,5	- 4,4	- 9,0	+ 12,6
XVI	9,7	19,8	18,1	10,6	9,6	9,4	+ 10,1	- 1,7	- 7,5	- 1,0	- 0,2
XVII	15,2	22,1	18,7	19,4	12,4	15,6	+ 6,9	+ 3,4	+ 0,7	- 7,0	+ 3,2
XVIII	16,4	23,8	27,1	17,6	15,1	16,7	+ 7,4	+ 3,3	- 9,5	- 2,5	+ 1,6

Italia Centro-Sententrionale

XIX	30,2	38,4	35,5	25,3	31,8	33,8	+ 8,2	- 2,9	- 10,2	+ 6,5	+ 2,1
XX	32,9	46,6	39,4	32,2	33,5	41,3	+ 13,7	- 7,2	- 7,2	+ 1,3	+ 8,2
XXI	18,9	31,1	33,8	29,6	23,6	29,3	+ 12,2	+ 2,7	- 4,2	- 6,0	+ 5,7
XXII	37,6	58,5	46,9	47,2	50,9	+ 20,9	- 11,6	+ 0,3	+ 0,5	+ 3,2	+ 3,2
XXIII	42,7	53,2	46,1	40,2	44,7	41,1	+ 10,5	- 7,1	- 5,9	+ 4,5	- 3,6
XXIV	31,3	47,3	38,6	31,7	36,3	40,3	+ 16,0	- 8,7	- 6,9	+ 4,6	+ 4,0
XXV	26,4	45,5	31,9	34,0	37,3	38,7	+ 19,1	- 13,6	+ 2,1	+ 3,3	+ 1,4
XXVI	28,7	39,6	52,1	40,3	43,3	43,5	+ 10,9	+ 12,5	- 11,8	+ 3,0	+ 0,2
XXVII	34,5	61,6	40,9	40,5	41,7	44,8	+ 27,1	- 20,7	- 0,4	+ 1,2	+ 3,1

Italia Meridionale

XXVIII	29,6	47,1	40,6	26,8	29,7	35,8	+ 17,5	- 6,5	- 13,8	+ 2,9	+ 6,1
XXIX	34,0	52,6	34,7	29,7	35,9	39,7	+ 18,6	- 17,9	- 5,0	+ 6,2	+ 3,8
XXX	21,3	36,2	30,4	27,6	24,4	37,3	+ 14,9	- 5,8	- 2,8	- 3,2	+ 12,9

Italia Insulare

Totale Italia	18,6	28,5	23,0	19,0	18,9	26,2	+ 9,7	- 5,5	- 5,0	- 0,1	+ 7,3
---------------	------	------	------	------	------	------	-------	-------	-------	-------	-------

Tab. 29 - PRI. Tassi di preferenza per circoscrizioni e relative variazioni. Elezioni 1963-1983.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983	'68-'63	'72-'68	'76-'72	'79-'76	'83-'79
I	19,7	17,3	14,3	13,8	14,7	15,4	- 1,6	- 3,0	- 0,5	+ 0,9	+ 0,9
II	27,7	23,8	22,3	18,8	18,4	16,1	- 3,9	- 1,5	- 3,5	- 0,4	- 2,3
III	17,6	18,0	16,1	11,3	11,5	11,1	+ 0,4	- 1,9	- 4,8	+ 0,2	- 0,4
IV	12,7	21,1	15,9	15,5	13,9	14,9	+ 8,4	- 5,2	- 0,4	+ 1,0	+ 1,0
V	8,7	11,8	12,8	12,6	11,8	8,3	+ 3,1	+ 1,0	- 0,2	- 0,8	- 3,5
VI	7,2	10,5	11,9	13,0	7,8	8,1	+ 3,3	+ 1,4	+ 1,1	- 5,2	+ 0,3
VII	10,6	12,7	9,5	8,5	7,8	5,1	+ 2,1	- 3,2	- 1,0	- 0,7	- 2,7

Italia Nord-Occidentale

VIII	14,6	13,2	15,8	14,1	16,1	13,4	- 1,4	+ 2,6	- 1,7	+ 2,0	- 2,7
IX	10,9	17,7	14,3	12,4	9,3	9,3	+ 6,8	- 3,4	- 1,9	- 3,1	-
X	11,7	14,8	12,2	15,2	12,2	10,6	+ 3,1	- 2,6	+ 3,0	- 3,0	- 1,6
XI	10,5	11,6	13,0	13,4	10,7	7,7	+ 1,1	+ 1,4	+ 0,4	- 2,7	- 3,0
XXXII	8,7	5,8	8,0	9,0	6,8	2,9	- 2,9	+ 2,2	+ 1,0	- 2,2	- 3,9

Italia Nord-Orientale

XII	24,8	13,4	14,0	12,2	11,1	11,5	- 11,4	+ 0,6	- 1,8	- 1,1	+ 0,4
XIII	10,4	11,9	8,7	9,6	6,1	5,9	+ 1,5	- 3,2	+ 0,9	- 3,5	+ 0,2
XIV	11,2	12,9	8,4	12,4	8,9	8,9	+ 1,7	- 4,5	+ 4,0	- 3,5	-
XV	26,6	28,7	24,3	24,7	20,5	19,7	+ 2,1	- 4,4	+ 0,4	- 4,2	- 0,8
XVI	21,4	20,6	17,3	16,8	13,7	10,0	- 0,8	- 3,3	- 0,5	- 3,1	- 3,7
XVII	18,8	25,4	25,3	18,6	18,2	14,0	+ 6,6	- 0,1	- 6,7	- 0,4	- 4,2
XVIII	22,4	24,2	23,5	22,9	19,6	18,7	+ 1,6	- 0,7	- 0,6	- 3,3	- 0,9

Italia Centro-Sententrionale

XIX	31,6	30,0	32,1	24,6	25,1	24,3	- 1,6	+ 2,1	- 7,5	+ 0,5	- 0,8
XX	26,8	35,3	36,0	38,2	29,0	29,2	+ 8,5	+ 0,7	+ 2,2	- 9,2	+ 0,2
XXI	21,5	35,1	32,2	26,0	22,0	23,3	+ 13,6	- 3,9	- 6,2	- 4,0	+ 3,3
XXII	32,7	34,1	38,3	36,0	41,0	42,7	+ 1,4	+ 4,2	- 2,3	+ 5,0	+ 1,7
XXIII	28,0	36,3	35,9	31,7	31,0	29,8	+ 8,3	- 0,4	- 4,2	- 0,7	- 1,2
XXIV	37,3	33,5	27,2	27,1	27,6	26,5	- 3,8	- 6,3	- 0,1	+ 0,5	- 1,1
XXV	26,9	33,6	27,4	27,2	29,7	35,6	+ 6,7	- 6,2	- 0,2	+ 2,5	+ 5,9
XXVI	21,9	28,2	32,3	31,7	32,5	31,6	+ 6,3	+ 4,1	- 0,6	+ 0,8	- 0,9
XXVII	31,4	33,5	35,5	28,1	36,0	35,2	+ 2,1	+ 2,0	- 7,4	+ 7,9	- 0,8

Italia Meridionale

XXVIII	28,1	36,8	40,9	31,3	33,1	35,5	+ 8,7	+ 4,1	- 9,6	+ 1,8	+ 2,4
XXIX	35,2	41,8	45,0	35,1	42,4	40,3	+ 6,6	+ 3,2	- 9,9	+ 7,3	- 2,1
XXX	43,6	37,2	34,2	29,8	31,3	29,1	- 6,4	- 3,0	- 4,4	+ 1,5	- 2,2

Italia Insulare

Totale Italia	26,4	27,0	23,0	19,6	20,2	18,4	+ 0,6	- 4,3	- 3,4	+ 0,6	- 1,8
---------------	------	------	------	------	------	------	-------	-------	-------	-------	-------

Tab. 30 - PCI. Tassi di preferenza per circoscrizioni e relative variazioni. Elezioni 1963-1983.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983	'68-'63	'72-'68	'76-'72	'79-'76	'83-'79
I	22,3	21,1	18,7	17,7	19,3	17,4	-2,2	-2,4	-1,0	+1,6	-1,9
II	27,3	23,9	24,0	22,5	22,6	23,9	+3,8	+0,1	-1,5	+0,1	+1,3
III	23,4	22,9	22,5	16,3	19,8	17,8	-0,5	-0,4	-6,2	+3,5	-2,0
IV	20,9	23,3	17,1	13,8	6,1	17,3	+2,4	+6,2	-1,3	-9,7	+11,2
V	14,7	14,4	13,7	12,4	14,7	10,5	-0,3	-0,7	-1,3	+2,3	-4,2
VI	16,7	15,1	13,2	14,4	13,3	11,1	-1,6	-1,9	+1,2	-1,1	-2,2
VII	15,6	11,7	10,0	7,5	9,8	7,7	-3,9	-1,7	-2,5	+2,3	-2,1

Italia Nord-Occidentale

VIII	15,4	12,8	12,0	11,6	12,1	10,2	-2,6	-0,8	-0,4	+0,5	-1,9
IX	21,7	20,5	14,8	14,2	16,0	13,3	-1,2	-5,7	-0,6	+1,8	-2,7
X	17,7	14,7	14,2	11,8	10,1	10,4	-3,0	-0,5	-2,4	-1,7	+0,3
XI	20,5	15,8	15,5	11,0	11,4	7,9	-4,7	-0,3	-4,5	+0,4	-3,5
XXXII	10,1	7,6	15,5	6,7	6,5	2,9	-2,5	+7,9	-8,8	-0,2	-3,6

Italia Nord-Orientale

XII	13,6	10,4	12,0	13,0	10,7	11,8	-3,2	+1,6	+1,0	-2,3	+1,1
XIII	15,8	16,6	15,4	11,7	9,1	12,4	+0,8	-1,2	-3,7	-2,6	+3,3
XIV	14,3	15,3	13,6	10,1	7,5	6,2	+1,0	-1,7	-3,5	-2,6	+1,3
XV	26,2	21,1	15,7	13,8	12,1	11,5	-5,5	-5,4	-1,9	-1,7	-0,6
XVI	11,6	13,3	9,6	11,4	9,6	6,6	+1,7	-3,7	+1,8	-1,8	-3,0
XVII	23,3	22,7	22,5	15,3	13,9	13,3	-0,6	-0,2	-7,2	-1,4	-0,6
XVIII	26,6	18,9	23,7	13,5	11,8	12,7	-7,3	+4,8	-8,2	-3,7	+0,9

Italia Centro-Settentrionale

XIX	35,6	31,5	27,6	20,6	23,1	22,4	-4,1	-3,9	-7,0	+2,5	-0,7
XX	36,9	38,3	34,3	29,5	23,4	28,2	+1,4	-4,0	-4,8	-6,1	+4,8
XXI	34,1	19,7	34,1	28,5	24,4	24,1	-14,4	+14,4	-5,6	-4,1	-0,3
XXII	47,3	39,5	40,8	33,4	33,3	43,7	+7,8	+1,3	-7,4	-0,1	+10,4
XXIII	36,8	44,0	41,6	35,5	34,1	34,1	+7,2	-2,4	-6,1	-1,4	-
XXIV	34,6	33,1	30,6	23,4	24,6	27,5	-1,5	-2,5	-7,2	+1,2	+2,9
XXV	32,6	35,8	28,9	23,0	26,6	31,4	+3,2	-6,9	-5,9	+3,6	+4,8
XXVI	32,6	32,8	33,5	30,8	24,4	31,5	+0,2	+2,7	-4,7	-6,4	+7,1
XXVII	43,5	38,6	36,6	31,9	30,7	28,1	-4,7	-2,2	-4,7	-1,2	-2,6

Italia Meridionale

XXVIII	50,5	39,8	35,6	28,7	30,3	34,8	-10,7	-4,2	-6,9	+1,6	+4,5
XXIX	43,1	34,5	32,2	27,3	31,5	35,3	-8,6	-2,3	-4,9	+4,2	+3,8
XXX	39,6	35,5	32,7	27,0	23,0	25,7	-4,1	-2,8	-5,7	-4,0	+2,7

Italia Insulare

Totale Italia	27,8	24,6	21,9	19,9	18,1	20,5	-3,0	-2,9	-2,0	-1,8	+2,4
---------------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------

Tab. 31 - PCI. Tassi di preferenza per circoscrizioni e relative variazioni. Elezioni 1963-1983.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983	'68-'63	'72-'68	'76-'72	'79-'76	'83-'79
I	16,4	14,1	13,4	15,1	12,9	14,7	-2,3	-0,7	+1,7	-2,2	+1,8
II	22,5	20,6	16,0	16,5	15,3	15,4	-1,9	-4,6	+0,5	-1,2	+0,1
III	19,6	15,7	15,7	17,8	16,3	16,0	-3,9	-	+2,1	-1,5	-0,3
IV	9,9	9,3	8,6	10,8	9,6	11,1	-0,6	-0,7	+2,2	-1,2	+1,5
V	10,3	8,2	9,3	11,8	11,0	11,2	-2,1	+1,1	+2,5	-0,8	+0,2
VI	9,1	7,6	7,7	10,5	9,4	9,6	-1,5	+0,1	+2,8	-1,1	+0,2
VII	8,0	6,9	8,6	7,5	5,2	6,8	-1,1	+1,7	-1,1	-2,3	+1,6

Italia Nord-Occidentale

VIII	11,7	8,6	9,8	14,5	12,6	11,3	-3,1	+1,2	+4,7	-1,9	-1,3
IX	13,8	10,0	10,9	12,9	9,9	10,6	-3,8	+0,9	+2,0	-3,0	+0,7
X	11,3	10,5	10,8	14,1	9,9	11,6	-0,8	+0,3	+3,3	-4,2	+1,7
XI	9,7	10,1	13,7	16,0	13,0	10,9	+0,4	+3,6	+2,3	-3,0	-2,1
XXXII	8,6	5,5	8,9	9,3	9,5	6,4	-3,1	+3,4	+0,4	+0,2	-3,1

Italia Nord-Orientale

XII	16,7	14,3	11,3	12,1	9,3	11,1	-2,4	-3,0	+0,8	-2,8	+1,8
XIII	17,1	14,3	14,2	12,6	10,6	11,5	-2,8	-0,1	-1,6	-2,0	+0,9
XIV	13,0	10,7	11,7	10,9	8,1	8,9	-2,3	+1,0	-0,8	-2,8	+0,8
XV	24,2	22,2	20,1	22,4	17,9	24,8	-2,2	-2,1	+2,3	-4,5	+6,9
XVI	16,9	15,7	19,8	19,9	17,3	16,6	-0,8	+4,1	+0,1	-2,6	-0,7
XVII	23,3	20,1	19,5	20,4	16,1	14,8	-3,2	-0,6	+0,9	-4,5	-1,3
XVIII	22,1	17,5	18,7	20,3	17,2	19,2	-4,6	+1,2	+1,6	-3,1	+2,0

Italia Centro-Settentrionale

XIX	26,9	21,8	24,6	20,5	21,6	21,3	-5,1	+2,8	-4,1	+1,1	-0,3
XX	32,9	38,2	41,4	38,8	34,8	33,5	+5,3	+3,2	-2,6	-4,0	-1,3
XXI	16,0	19,7	25,7	24,3	23,5	21,4	+3,7	+6,0	-1,4	-2,9	+2,1
XXII	43,9	44,2	41,6	37,5	39,3	40,1	+0,3	-2,6	-4,1	+1,8	+0,8
XXIII	39,8	43,7	45,0	38,4	38,0	36,7	+3,9	+1,3	-6,6	-0,4	-1,3
XXIV	40,1	40,2	36,1	28,8	32,3	32,6	+0,1	-4,1	-7,3	+3,5	+0,3
XXV	36,1	43,0	40,4	39,0	39,9	39,1	+6,9	-2,6	-1,4	+0,9	-0,8
XXVI	30,2	34,5	40,6	38,7	37,1	40,8	+4,3	+6,1	-1,9	-1,6	+3,7
XXVII	37,0	44,7	45,3	42,8	39,3	38,2	+7,7	+0,6	-2,5	-3,5	-1,1

Italia Meridionale

XXVIII	35,1	36,6	33,6	23,7	27,1	26,9	+1,5	-3,0	-9,9	+3,4	-0,2
XXIX	45,0	46,4	44,1	31,6	35,4	39,5	+1,4	-2,3	-12,5	+3,8	+4,1
XXX	33,4	33,2	32,0	30,4	27,4	27,4	-0,2	-1,2	-1,6	-3,0	-

Italia Insulare

Totale Italia	23,6	21,9	21,3	20,6	18,9	19,7	-1,7	-0,6	-0,7	-1,7	+0,8
---------------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------

Tab. 32 - MSI Tassi di preferenza per circoscrizioni e relative variazioni. Elezioni 1963-1983.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983	'68-'63	'72-'68	'76-'72	'79-'76	'83-'79
I	16,2	15,8	22,4	19,0	14,4	11,9	-0,4	+ 6,6	- 3,4	- 4,6	- 2,5
II	17,4	15,2	19,0	17,9	12,8	11,2	-2,2	+ 3,8	- 1,1	- 5,1	- 1,6
III	18,4	15,7	23,2	15,9	13,1	11,7	-2,7	+ 7,5	- 7,3	- 2,8	- 1,4
IV	15,9	12,4	24,6	19,4	14,5	12,2	-3,5	+12,2	- 5,2	- 4,9	- 2,4
V	10,5	12,3	15,9	13,7	11,4	9,7	+1,8	+ 3,6	- 2,2	- 2,3	- 1,8
VI	15,0	15,6	18,0	17,9	13,2	11,7	+0,6	+ 2,4	- 0,1	- 4,7	- 1,6
VII	6,6	5,7	11,7	10,1	5,7	6,9	-0,9	+ 6,0	- 1,6	- 4,4	+ 1,2
Italia Nord Occidentale											
VIII	16,3	16,8	19,2	19,7	16,1	12,8	+2,5	+ 0,4	+ 0,5	- 3,6	- 3,3
IX	16,3	15,3	20,1	16,7	11,9	6,6	-1,0	+ 4,8	- 3,4	- 4,8	- 5,3
X	14,0	11,0	14,8	13,4	10,6	11,1	-3,0	+ 3,8	- 1,4	- 2,8	+0,5
XI	18,6	17,4	22,4	18,4	15,6	10,7	- 1,2	+ 5,0	- 4,0	- 2,8	- 5,0
XXXII	14,5	11,7	17,9	16,7	14,2	6,7	-2,8	+ 6,2	- 1,2	- 2,5	- 7,5
Italia Nord Orientale											
XII	13,4	10,2	14,7	9,7	9,5	10,1	-3,2	+ 4,5	- 5,0	- 0,2	+0,6
XIII	11,3	9,1	12,4	10,3	8,2	8,2	-2,2	+ 3,3	- 2,1	- 2,1	-
XIV	12,7	9,4	16,9	12,2	7,7	6,9	-3,3	+ 7,5	- 4,7	- 4,5	-0,8
XV	19,2	19,3	22,1	19,1	14,6	13,4	+0,1	+ 2,8	- 3,0	- 4,5	-0,8
XVI	12,1	11,3	18,5	12,8	9,3	8,3	-0,8	+ 7,2	- 5,7	- 3,5	- 1,2
XVII	21,2	21,0	24,5	21,1	16,9	15,9	-0,2	+ 3,5	- 3,4	- 4,2	- 1,0
XVIII	30,0	29,0	34,9	31,1	21,5	22,7	-1,0	+ 5,9	- 3,8	- 9,6	+ 1,2
Italia Centro Settentrionale											
XIX	42,7	40,5	50,5	39,1	34,3	29,1	-2,2	+ 9,8	- 11,2	- 4,8	- 5,2
XX	41,6	45,6	46,1	40,9	32,0	30,0	+4,0	+ 2,5	- 7,2	- 8,9	- 2,0
XXI	22,4	26,7	35,7	27,1	22,0	21,9	+4,3	+ 9,0	- 8,4	- 5,3	-0,1
XXII	52,3	51,9	62,2	48,8	49,5	46,9	+1,6	+ 8,3	- 13,4	+ 0,7	- 2,6
XXIII	44,7	48,0	62,0	42,2	42,2	36,7	+3,3	+14,0	- 6,8	+ 13,0	- 5,5
XXIV	44,3	44,8	47,1	40,7	36,5	35,5	+0,5	+ 2,3	- 6,4	- 4,2	- 1,0
XXV	44,6	45,5	54,6	46,2	46,9	38,0	+0,9	+ 9,1	- 8,4	+ 0,7	- 8,9
XXVI	34,0	35,5	43,7	42,1	33,9	32,4	+1,5	+ 7,2	- 1,3	- 8,5	- 1,5
XXVII	51,0	52,0	65,1	56,0	49,1	40,3	+ 1,0	+ 13,1	- 9,1	- 6,9	- 8,8
Italia Meridionale											
XXVIII	43,0	38,4	47,5	36,2	35,8	31,5	-4,6	+ 9,1	- 11,3	- 0,4	- 4,3
XXIX	41,4	39,1	47,8	34,8	35,2	32,1	-2,3	+ 8,7	- 13,0	+ 0,4	- 3,1
XXX	33,3	30,4	45,1	41,0	28,6	26,7	-2,9	+14,7	- 3,9	- 12,4	- 1,9
Italia Insulare											
Totale	32,0	31,8	41,6	33,7	29,5	25,7	-0,2	+ 9,8	- 7,9	- 4,2	- 3,8

Tab. 33 - Partiti minori (PR, PDUP, NSU, DP). Tassi di preferenza per circoscrizione. Elezioni 1979-1983.

	PR 1979	PR 1983	PDUP 1979	NSU 1979	DP 1983
I	14,5	11,3	5,9	20,8	10,9
II	12,6	6,0	7,8	22,2	11,3
III	10,6	7,3	6,2	20,3	8,8
IV	15,2	12,6	9,8	22,7	16,5
V	6,1	4,5	6,4	14,0	7,2
VI	6,2	4,3	8,0	12,5	8,6
VII	5,3	3,4	2,6	8,8	4,7
Italia Nord-Occidentale					
VIII	12,6	12,1	4,1	16,4	14,0
IX	10,8	7,9	4,0	9,3	9,3
X	9,9	7,5	3,1	12,6	8,2
XI	9,0	4,2	5,4	11,2	6,8
XXXII	12,5	3,0	3,8	11,7	3,8
Italia Nord-Orientale					
XII	5,9	4,3	3,8	9,3	6,4
XIII	4,7	3,2	4,1	10,5	4,7
XIV	7,2	5,2	3,5	11,9	7,0
XV	6,8	6,8	6,9	11,9	11,9
XVI	5,9	4,1	3,4	12,3	5,0
XVII	8,3	6,5	4,6	12,0	7,6
XVIII	12,7	9,4	6,6	14,8	11,0
Italia Centro-Settentrionale					
XIX	19,0	18,8	14,4	22,6	16,7
XX	17,5	16,4	9,2	19,7	17,5
XXI	11,1	11,3	5,4
XXII	33,7	26,8	21,7	32,9	16,2
XXIII	25,7	18,6	17,6	32,3	29,5
XXIV	21,2	19,0	15,1	28,7	27,4
XXV	20,4	15,7	22,1	20,8	20,8
XXVI	23,3	19,0	14,7	24,2	20,4
XXVII	28,3	21,9	17,8	38,2	27,5
Italia Meridionale					
XXVIII	20,9	13,5	10,8	28,3	24,5
XXIX	31,3	21,1	19,4	29,9	28,0
XXX	15,1	13,3	11,3	24,3	23,8
Italia Insulare					
Totale	15,6	12,0	9,9	20,8	14,5